

---

# XERSE

Dramma per musica.

testi di

**Nicolò Minato**

musiche di

**Francesco Cavalli**

Prima esecuzione: 12 febbraio 1654, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 129, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2007.

Ultimo aggiornamento: 08/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERVENIENTI

---

*Nel prologo*

**GIOVE**

**MERCURIO**

**PALLADE**

La **VERITÀ**

La **VITTORIA**

**AMORE**

*[Nel prologo alternativo]*

**MOMO**

**APOLLO**

*[Nel dramma]*

<b>XERSE</b> re di Persia .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>AMASTRE</b> , al fine moglie di Xerse. Figlia del re di Susia in abito d'uomo .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ARSAMENE</b> , fratello di Xerse .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>ROMILDA</b> sorella di Adelanta, figlia d'Ariodate principe d'Abido .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ADELANTA</b> sorella di Romilda, figlia d'Ariodate principe d'Abido .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ARIODATE</b> principe d'Abido vassallo di Xerse .....	<b>TENORE</b>
<b>EUMENE</b> eunuco favorito di Xerse, e suo maestro di campo .....	<b>SOPRANO</b>
<b>ARISTONE</b> vecchio balio d'Amastre, nobile di Susia .....	<b>BASSO</b>

---

<b>PERIARCO</b> ambasciator d'Ottane re di Susia .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>ELVIRO</b> servo di Arsamene .....	<b>CONTRALTO</b>
<b>CLITO</b> paggio di Romilda .....	<b>SOPRANO</b>
<b>SESOSTRE</b> , mago .....	<b>TENOIRE</b>
<b>SCITALCE</b> , mago .....	<b>BASSO</b>
<b>CAPITANO</b> della guardia di Xerse .....	<b>BASSO</b>

Cori:  
Amorini,  
Persiani della guardia di Xerse,  
Damigelle di Romilda,  
Soldati di Ariodate,  
Paggi di Periarco,  
Spiriti alla custodia del platano,  
Marinari nelle navi sull'Ellesponto,  
Indiani e Greci delle milizie di Xerse.

*L'opera si finge in Abido città sull'Ellesponto, dalla parte dell'Asia, in tempo, che Xerse vi fa piazza d'armi per la guerra, che ebbe contro li ateniesi.*

---

## Illustrissimo...

---

...ed eccellentissimo signore, e padron colendissimo.

Comparisce questo mio *Xerse* alla luce, e per non abbagliarsi ha voluto avezzarsi prima a gli splendori del nome di v. e. Solito come re della Persia a tener il sole per insegna non poteva meglio farsi vedere, che con l'impronta del nome dell'e. v. ch'è un sole di gloria: ed era dovere, che dell'ossequentissima servitù, ch'io tengo con la sua nobilissima casa mi facesse attestato soggetto, che ha per impresa il sole, ch'è padre della verità. S'aggiungerà per l'innanzi alle glorie di Xerse, l'essere stato sotto la protezione di v. e. mentre io pure mi pregio della fortuna d'essere dell'e. v.

umilissimo, devotissimo, e obligatissimo servo

N. M.

Di Venezia li 12 gennaio 1654.

---

## Lettore

---

Talora son necessari, nonché geniali all'umanità I trattenimenti, né vidi mai pianta sì di frutti ferace, che non produca I suoi fiori. Io le poc'ore che mi avanzano dall'oratoria, e che altri forse spenderebbero in trattenimenti più liberi, le dono ad Apollo. Così appunto m'è sortito di comporre questo dramma nel quale avrei saputo adoprar frasi più sollevate, discorsi più allungati, figure, traslati, e altri fregi da me conosciuti per essenziali in altra forma di componimenti, ma come stimati, in quelli di tal sorte, dannosi, in questo a bello studio abbandonati: come che dall'esser stati usati ho veduto talvolta indebolirsi la forza degli affetti, e la naturalezza della rappresentazione, che vuol essere con frase più familiare essendo che in queste composizioni non si scrive per l'ingegno, ma per l'udito. Nel soggetto spero averti recato qualche accidente venuto dagli errari di famosissimo autore, che già scrisse in altra lingua; del quale forse potrai compiacerti. Tutto ho fatto per diletarti: se l'ho incontrato ne godo, se mi sono ingannato compatiscimi, e sappi, che io non scrivo a altro fine, che del mio solo capriccio. Troverai le solite parole di fato, dèi, stelle, e simili: dichiaro però di averle adoperate per essere tale il costume; nel rimanente sono cristiano, scrivo come s'usa, e credo come si deve. Va', vedi: e compatisci.

---

## Di quello che si ha dall'istoria

---

Xerse nacque di Dario, e di Atossa, che fu di Ciro figliola, ond'ereditò la corona di Persia. Ebbe molti fratelli, tra quali Arsamene, forse delli altri più caro. Si maritò ad Amastre figlia d'Ottane grande persiano, che aveva seguite le parti di Dario nelle guerre contro li magi. Successo alla corona in luogo del padre defunto proseguì l'espedizione contro li Ateniesi già destinata dal padre, perché uniti con Aristagora di Mileto servo fuggitivo de' Persi abbruciassero Sardi città della Persia, per comodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabricare sopra l'Ellesponto su le navi un lunghissimo ponte per cui passò con tutto l'esercito; ma prima da fierissimi venti e torbidissime procelle agitato l'Ellesponto si ruppero le navi, che sostenevano il ponte, onde rimasto disfatto gli convenne rifarlo. Occorse anco a Xerse di trovare un arbore di platano, e per la sua bellezza l'adornò di gioie concinte d'oro, e da quello dovendo partire lasciò in sua guardia un uomo immortale, *Ita HERODOTUS HALICARNASS. lib. 7 Histor.*

---

## Di quello che si finge

---

Per condurre il dramma all'ultimo oggetto, che sono le nozze di Xerse con Amastre, e aver modo come tesser intreccio dilettevole, si fingono li seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane nobile persiano, che lo aveva seguìto contro li magi li facesse dono della corona di Susia costituendolo signore di quel regno.

Che li Mori avessero portate l'armi all'assedio di Susa metropoli della Susia, perché Ottane non avesse voluto concedere in moglie la figlia Amastre al loro re; e che Ottane avesse invocato in suo aiuto Xerse, il quale vi fosse andato in persona con buon esercito, e che si fosse innamorato di Amastre, e ella ardentemente di lui.

Che stimolato dal senato Persiano d'andar all'impresa contro li Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell'incendio di Sardi, gli fosse convenuto lasciar a quell'impresa contro i Mori in aiuto d'Ottane un generale, che fu Ariodate precipe d'Abido con l'esercito, e che per l'affetto, che portava ad Amastre a fine di sicurezza avesse persuaso Ottane a mandarla in Aracea altra città di Susia, e che il padre così avesse eseguito. Che Xerse poi si fosse portato in Abido città su l'Ellesponto per ivi radunar l'esercito, e passare in Europa come luogo più commodo d'ogn'altro per l'opera del ponte, che faceva su le navi fabricar sopra l'Ellesponto.

Che in Abido fossero due sorelle figlie del precipe Ariodate, da lui lasciato generale appresso Ottane; la maggiore nominata Romilda e la minore Adelanta: ambe innamorate di Arsamene fratello di Xerse, e che Arsamene alla maggiore corrispondesse. E che di Romilda Xerse pure s'innamorasse, giammai però corrisposto.

Che poi mentre Xerse, avendo eletto per mastro di campo Eumene eunuco suo confidente, stava in Abido raccogliendo le genti per l'impresa d'Europa, si fosse fatta intorno a Susa giornata, e scacciatone l'inimico, e che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in abito d'uomo con Aristone vecchio suo balio, e fosse venuta in Abido per vedere l'amato Xerse, dove giunta intende la vittoria a favore d'Ottane suo padre contro li Mori, e scopre Xerse innamorato di Romilda.

Che da Susa Ottane mandasse un ambasciatore a Xerse a renderli grazie, che col suo aiuto avesse scacciati li Mori, e ad offerirli il regno di Susia, e la figlia in consorte. Sopra questa istoria, con questi suppositi verisimili si finge il dramma.



---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*La scena rappresenta il palazzo di Giove.  
Giove, Mercurio, Pallade, La Verità, La Vittoria, Amore.*

### CORO DI AMORINI

Vedete ciò, che fa  
l'ingrata umanità,  
e s'a l'occhio di voi, cause feconde,  
quella nube l'asconde.  
Da questo fulmine;  
ch'or cadrà  
squarciata, e lacera  
se n'rimarrà.  
Quante frodi (mirate,) e quanti inganni,  
quanto l'odio trionfa, e quanto il lusso,  
quanti il proprio fallir chiamano influsso,  
corrotti sono, e depravati gl'anni.  
Del tiran di Bisanzio, iniquo trace,  
volgetevi a mirar gl'empi furori,  
l'udite pur con bellici fragori  
della mia Creta sovvertir la pace.  
Tanta, tanta empietà soffrir non vo  
i rei mortali fulminerò.

MERCURIO E Deh fermate.

PALLADE

VERITÀ E VITTORIA Deh arrestate.

MERCURIO, PALLADE, Motor degl'astri il vindice baleno,  
VERITÀ E VITTORIA tenete l'ire, ancor che giuste, a freno.

VERITÀ Io svelerò le frodi.

MERCURIO Io scoterò i letarghi  
dell'ozio vil.

PALLADE Con studiosi modi  
io cangerò del lusso il genio impuro.

VITTORIA Io l'empio trace debellar vi giuro,  
 se co' fulmini vostri  
 voi distruggete gl'Ottomani rei  
 all'Adriaco leone  
 usurpate i trofei.  
 Lasciate, ch'al tonar de' suoi metalli,  
 al folgorar de suoi temuti acciari,  
 cadan Arabi e Mori  
 farò dell'Adria al merto alla fortuna  
 trionfata cader la tracia luna.

GIOVE Itene, ch'io m'arresto: e mentre voi  
 fate, ch'il mondo suo fallir ravvisi,  
 per non mirar degl'error suoi l'eccesso,  
 in me medesimo asconderò me stesso.  
 A distrugger...

VERITÀ Le frodi.

PALLADE I lussi.

MERCURIO E l'ozio.

VERITÀ, PALLADE E Andiamo su su.

MERCURIO La Verità trionfi, e la virtù.

VITTORIA

La Vittoria a voi se n' viene  
 festeggiate,  
 trionfate,  
 dell'Adria felice,  
 o sponde beate,  
 o nobili arene.  
 La Vittoria a voi se n' viene.

AMORE E noi qui resterem? Soli? Oziozi?  
 Amoretti vezzosi.  
 No, no: colà, dove in teatro altero  
 degli amori di Xerse  
 cantan l'adriache scene  
 trasferirsi possiamo; assai godemmo,  
 tempo già fu di saettarli il petto,  
 or della rimembranza avrem diletto.

VERITÀ, PALLADE E Andiamo sì, sì.  
 MERCURIO

AMORE Ma s'a tempo opportuno giunger voglismo  
 non tardisi qui.

VERITÀ, PALLADE E Andiamo sì, sì.  
 MERCURIO

---

# PROLOGO ALTERNATIVO

---

## Scena unica

*La scena rappresenta boscareccia col monte Parnaso.*

*Le Muse, Apollo sul caval Pegaseo.*

*Momo.*

*Prima di aprirsi la tenda.*

**MOMO** Olà signori, olà  
l'opra più non si fa,  
la povera Virtù,  
or ora si partì,  
che non trovando chi la premi più,  
no 'l vuol servir più qui;  
voleva almen di lode esser premiata,  
pur s'è poca mercé gli fu negata.  
Musica, e Poesia  
sue figliuole dilette  
son con la madre lor fuggite via,  
insomma cos'è fu,  
e cos'è interessata la Virtù;  
ma voi già vi turbate,  
e al partir v'accingete?  
fermatevi, sedete,  
non partite, ascoltate.

*Aria.*

Ciò da me sol detto fu,  
per dir mal della virtù;  
più mi pasco del dir male,  
che del nettare divino,  
ebbi sempre per destino  
mormorar d'ogni mortale.

Ma voi donne vezzose,  
che finor speso avete  
co' i vostri fidi amanti  
in discorsi d'amor l'ore oziose,  
or ch'io qui giunto son perché tacete?  
Forse di me temete?

*Aria.*

Ch'io censuri vostri amori,  
donne belle non fia vero,  
son parzial del ciel arciero,  
compatisco i vostri ardori;  
mal di voi mai non dirò,  
che già mai con amor lite non vuò;  
che io mormori di voi, non dubitate,  
seguite, discorrete, amoreggiate.

Ma per qual causa mai tanto dimora  
questa turba canora,  
che sovra queste scene  
all'opra destinate ancor non viene?  
Io consolar vorrei  
le impazienze vostre o donne belle,  
se fossero bastanti i prieghi miei  
ad involar di qua  
questa tenda, nemica  
della curiosità;  
ma già che in questo luogo impera Amore,  
per la faretra e l'arco,  
e per gli strali ardenti  
di sì possente nume  
benigno il vostro aiuto imploro o venti;  
voi con un soffio sol bramato, e caro  
tosto involar potrete  
quest'invido riparo  
se dell'arciero Amore  
al gran nome temuto  
ubbidì Giove, e Pluto,  
ond'arsero ambedue  
alle facelle sue,  
a secondare i desideri suoi.  
Siate pronti anche voi  
dall'antro Eolio  
su sprigionatevi,  
e senza indugio  
or qui portatevi,  
senza più dimorar qui comparite  
e questa tenda agl'occhi altrui rapite.

*Qui vengono i Venti, e portano via la tenda.*

**MOMO** Consolatevi o belle,  
né vi lagnate più,  
che a' miei supplici accenti  
ubbidirono i Venti;  
viva Amor viva su su.  
Riverente io t'inchino  
splendida deità.

**APOLLO** Momo qui che si fa?

**MOMO** Le belle abitatrici  
dell'italico Reno  
in questo di virtù dotto congresso  
attendon curiose  
il dramma a lor promesso.

**APOLLO** A me non giungon nuove  
delle felsinee dame  
le virtuose brame.  
Del magnanimo Xerse,  
che le greche falangi  
assalì, soggiogò, vinse, e disperse  
i successi guerrieri, e amorosi  
in sì nobil teatro io già disposi.

*Aria.*

Or or si vedrà,  
che cruda beltà,  
alfin disprezzò,  
chi un platano amò.  
Su su, caste sorelle,  
figlie di Giove, e mie fidate ancelle,  
i musici canori  
all'opre desiate  
ite, sollecitate.

**CORO DI MUSE A 3**

Siam pronte ad eseguir ciò che tu vuoi  
che son leggi temute i cenni tuoi.

*Aria.*

**PRIMA MUSA**

Su su, al canto

**SECONDA MUSA**

al suono

**TERZA MUSA**

all'opra

con mirabile stupore.

**PRIMA MUSA**

La virtù

**SECONDA MUSA**

l'arte

---

TERZA MUSA	il valore di noi tutte omai si scopra.
PRIMA MUSA	Per far preda d'ogni core s'udiran in ogni lato, regolate in dolce fiato rimbombar voci canore.
SECONDA MUSA	Per combattere col canto s'armeranno gl'istromenti, e a gl'armonici concenti cederan le sfere il vanto.
TERZA MUSA	In mirar con strano affetto arder Xerse infra gl'amori resteranno tutti i cuori prigionieri del diletto.
PRIMA MUSA	Gl'applausi saran miei.
SECONDA MUSA	Mie le glorie saranno.
TERZA MUSA	Io sola avrò di lode i gran trofei.
APOLLO	Or ora si saprà a chi si dovrà sì degna mercé.
CORO DI MUSE A 3	A me, a me, a me.
MOMO	Or io da queste scene fuggo come dal foco, che dove s'opra bene il dio mormorator non ha mai loco.
<i>Aria.</i>	
APOLLO	Sul dorso leggero d'alato destriero io volo alle stelle.
CORO DI MUSE A 3	Noi liete, e festanti, tra suoni, e tra canti, andiamo a regolar opre sì belle.
APOLLO	Dunque più non si tardi.
CORO DI MUSE A 3	Alla Musica, all'Opra, all'Armonia.
PRIMA MUSA	Io parto.
SECONDA MUSA	Io vado.
TERZA MUSA	Io corro.
APOLLO	E lieto io sia.
TUTTI	Su, su, dunque su, su, trionfi in queste scene or la virtù.

---

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Villaggio delizioso dietro le mura della città, con veduta di bosco.  
Xerse sotto un platano.*

Ombra mai fu  
di vegetabile  
cara e amabile,  
soave più.

Bei smeraldi crescenti,  
frondi tenere, e belle,  
di turbini, o procelle  
importuni tormenti,  
non v'affliggano mai la cara pace,  
né giunga a profanarvi Austro rapace.  
Mai con rustica scure  
bifolco ingiurioso  
tronchi ramo frondoso,  
e se reciso pure  
fia che ne resti alcuno, in stral cangiato,  
o lo scocchi Diana, o 'l dio bendato.

Ombra mai fu  
di vegetabile  
cara e amabile,  
soave più.

## Scena seconda

*Sesostre, Scitalce, Maghi, Xerse, coro di Spiriti.*

**SCITALCE E SESOSTRE** Eccoci o sire, ad inchinar quel piede,  
cui fa sostegno de la Persia il trono.  
Dalla nostra umiltà Xerse che chiede?

**XERSE** Udite: l'armi nostre  
 già minacciano stragi, e co' stendardi  
 diam segno alla fortuna,  
 ch'è tempo omai, che si rovini Atene.  
 Quell'Atene superba,  
 ch'osò portar (ma non andremo inulti)  
 a Sardi nostra bellicosi insulti.  
 Poco resta d'indugio  
 a varcar in Europa: il nostro amato  
 platano qui riman; di lui dovete  
 stringere co' vostri carmi amici spirti  
 a custodia incessante,  
 perché non sian da man profana, o avara  
 svelte le frondi, o pur rapiti i doni,  
 onde l'abbiam di nostra mano ornate.  
 Vi lascio: udiste; oprite.

**SESOSTRE** Ubbidienti  
 darem l'opre in risposta.

**SCITALCE** Ecco il terreno  
 di caratteri stampo, e di possente  
 circolo imprimo.

**SESOSTRE** In giro  
 io tre fiate mi volgo, e l'oriente  
 dalla magica verga, e in un l'ocaso  
 minacciati oscurarsi omai rimiro.

**SCITALCE** Voi tartaree possanze,  
 del mondo ardente, e dell'oscura Dite,  
 voi questa pianta a custodir venite.

**SESOSTRE** Dalle tenebre  
 de l'orribile  
 cieco Tartaro  
 pur uscite al nostro dì.

**SCITALCE** Pluto, ed Ecate  
 vi disciolgano,  
 e venir lascin qui.

**CORO DI SPIRITI** Per le torbide  
 vie dell'Etera  
 sopra i nubili  
 qui vedeteci pronti già.

**SESOSTRE** Noi vi lasciam, vostro dover sapete.

**CORO DI SPIRITI** Al bel platano  
 fida guardia si farà.



---

## Scena terza

*Elviro, Arsamene; Romilda, Adelanta sopra una loggia.*

ROMILDA Tutti dormian ancor dell'alba i rai,  
all'or, ch'io mi levai:  
movo dormendo il piè;  
parlo, né so di che.

ARSAMENE Caro tetto felice,  
albergo del mio amore,  
dolce meta del piè: ma più del core.  
Care mura beate  
il mio vago tesoro  
invide mi celate, e pur v'adoro.  
Siam giunti Elviro.

ELVIRO Intendo.

ARSAMENE Dove alberga?

ELVIRO Seguite.

ARSAMENE L'idol mio.

ELVIRO Dite pure.

ARSAMENE O se fortuna!

ELVIRO Così è.  
(s'allontana)

ARSAMENE Dove vai?

ELVIRO Ad appoggiarmi, ché di sonno i' cado.

ARSAMENE Vieni qui, dico. Ma sento  
diletto conceto.

ELVIRO Andiam vicini.

ARSAMENE Andiam.

ELVIRO Son di Romilda  
questi villaggi?

ARSAMENE Sì: lasciami udire.

ELVIRO Così dalla città poco discosti?

ARSAMENE Taci.

ELVIRO Vado a dormire.

ARSAMENE Non ti partir.

ROMILDA O voi.

ARSAMENE Quest'è Romilda.

ROMILDA O voi, che penate.

ELVIRO Da voi amata?

ARSAMENE Sì; non parlar più.

ROMILDA

O voi, che penate  
per cruda beltà,  
un Xerse mirate...

## Scena quarta

*Xerse, Arsamene, Elviro; Romilda, Adelanta sulla loggia.*

XERSE Qui si canta il mio nome?

ROMILDA

...che di ruvido tronco acceso sta,  
e pur non corrisponde  
altro al su' amor, che mormorio di fronde,  
di rami frondosi  
lo sterile amor,  
con vezzi dannosi  
punge i baci sul labbro al baciator;  
è di Cupido un gioco  
far che mantenga un verde tronco il foco.

XERSE Arsamene?

ARSAMENE Mio sire.

XERSE Udiste?

ARSAMENE Udi.

XERSE Conoscete chi sia?

ARSAMENE Non io, signore.

XERSE Io sì.

ARSAMENE Ahimè, che gelosia m'accora!

XERSE Che dite?

ARSAMENE Che amerei sentirla ancora.

XERSE Il suo canto è un incanto,  
che con magica forza  
a catene d'amor l'anima sforza.  
Per mia dama la scelgo.

ARSAMENE Ahimè, che sento!  
Ella è Romilda, è principessa, e parmi,  
che non convenga.

XERSE Mi diceste pure  
non conoscerla: or come?

ARSAMENE Sol la conosco al nome.

XERSE E al canto ancora.  
Se dama non convien, sarà mia sposa.  
L'approveate?

ARSAMENE Non osa  
la mia fé d'adularvi. A un re non lice  
erger al trono, chi non è regina.

XERSE Per dama non convien, sposa disdice;  
nulla vi piace: è rigido il consiglio;  
rammentate Arsamene,  
ch'amor ha poca legge, e men puntiglio.  
Diretegli ch'io l'amo.

ELVIRO Nobile impiego invero.

ARSAMENE Io? Non ho modo  
di parlargli.

XERSE Cercate.

ARSAMENE Non so poi se potrò.

XERSE Perché?

ARSAMENE Sdegnate  
parole, e forse pria d'udirvi.

XERSE Che?

ARSAMENE Già non vorrei: ma per modestia.

XERSE Intesi:  
io gliel dirò, ch'a parlar meglio appresi.

ARSAMENE

Vanne barbaro, va',  
forse pria, che tu parli il labbro indegno  
Giove fulminerà:  
l'insidiator disegno  
di rubar le mie gioie il dio tonante  
forse non soffrirà.  
Vanne, barbaro, va'.

ELVIRO Signor? Meglio è tacere.

ARSAMENE Stimi lecito, di'?  
aver tu i miei trionfi, io le ferite?  
Qual legge vuol così?  
Ma che mi sian rapite  
fuor di mano le mie prede, Amor, ch'è giusto  
forse non sosterrà.  
Vanne barbaro, va'.

ELVIRO Vanne in mal punto  
maligno, invidioso.

ARSAMENE Ecco Romilda: stiamo a parte Elviro.

## Scena quinta

*Romilda, Adelanta; Arsamene, Elviro a parte.*

ROMILDA Vibra pur ignudo arciero  
nel mio sen le tue faville,  
sin, ch'io spero le pupille  
del mio ben ver me pietose,  
né ritrose,  
non m'affligge ardor cocente,  
che corrisposto amor fiamma non sente.

ARSAMENE O che piacere!

ADELANTA Che fiera gelosia!

ROMILDA Vuoti pur la sua faretra  
nel piagarmi il cieco Amore,  
sin, che impetra il mio dolore  
dal mio ben costanza, e fede,  
più non chiede,  
né si duol di stral pungente  
che corrisposto amor fiamma non sente.

ARSAMENE Speme m'avviva.

ADELANTA Gelosia m'uccide.

ROMILDA Non resiste, Adelanta, a stral di foco  
alma, qual che si sia robusta, e forte.  
Lascia, lascia, ch'io parli  
del mio amor.

ARSAMENE Del mio ben.

ADELANTA Della mia morte.

ROMILDA Coroniamo d'applausi  
lo stral, che mi piagò,  
sempre l'adorerò,  
sin ch'io beva dell'aure  
i vitali alimenti.

ARSAMENE O care voci!

ADELANTA O maledetti accenti!

ROMILDA Benedetto l'istante, in cui primieri  
mi balenaro d'Arсамene i lampi,  
eternò quel momento  
il mio ben.

ARSAMENE La mia gioia.

ADELANTA Il mio tormento.

ROMILDA Speri ch'ei sia mio sposo?

ADELANTA Io spero. Ah temo.

ARSAMENE Sì sarò.

ROMILDA Chi risponde?

ARSAMENE Son io Romilda amata.

ADELANTA Ah sconoscente!

ROMILDA Idolo mio?

ARSAMENE Sarò tuo sposo, sì;  
a dispetto.

ADELANTA Di me.

ROMILDA Di chi?

ARSAMENE Del re.

ELVIRO Presto, presto Arсамene:  
Xerse viene.

ARSAMENE Empia sorte!

ADELANTA O bene a fé.

ROMILDA Di che temete?

ARSAMENE Lo saprete poi.

ELVIRO Su veloce fuggite.

ROMILDA Sarà meglio celarvi.

ADELANTA Eh no, partite.

ELVIRO Suvvia, l'ali alle piante.

ARSAMENE M'ascondo.

ROMILDA State cauto.

ARSAMENE

E voi costante.

## Scena sesta

*Eumene, Xerse, Adelanta, Romilda; Arsamene, Elviro nascosti.*

EUMENE

Luci belle che lampeggiano  
soglion'anco fulminar,  
bionde chiome testoreggiano,  
ma poi sanno incatenar.  
Rose, e gigli un seno infiorano  
ma celato il serpe sta:  
di quell'alme, che l'adorano  
son tiranne le beltà.

XERSE Ecco appunto Romilda.  
Come qui principessa? Al ciel sereno  
forse agl'inviti d'Arsamene usciste?

ROMILDA Egli non mi chiamò.

XERSE Parlovvi almeno.

ROMILDA Sarebbe grave error? D'amor la face.

XERSE Basta: non giova udir ciò che dispiace.  
Restate addietro.

ADELANTA Che sarà?

ELVIRO Si scopre.

XERSE Romilda il fato al trono oggi vi scorge,  
amor v'ingemma il serto,  
la fortuna ve 'l porge.

ROMILDA Ahi qual ver me  
fera se n' viene.

ARSAMENE Non temete. Ahimè  
che feci!

XERSE Peggior fera  
sei di quella Arsamene: il dicon l'opre,  
tu m'offendi nascosto, ella ti scopre.

ELVIRO Io che dovrò mai dire?

ARSAMENE Tolga il ciel ch'io v'offenda: uscir repente  
vidi la principessa, e riverente mi celai  
per modestia.

ELVIRO Io per dormire.

**XERSE** Anzi no; per molestia.  
Pur li parlasti? Ella no 'l nega.

**ARSAMENE** È vero  
s'ella l'afferma. Io vo' mentir piuttosto.

**XERSE** E se lo dice il re?

**ARSAMENE** Non so.

**XERSE** Mentite,  
quasi vorreste dir?

**ARSAMENE** Non so se 'l dite.

**ROMILDA** Credete almen ch'io non sapea.

**XERSE** Tacete.  
Più di scitico stral, più di torrente  
veloce il piè togliete  
da questa corte.

**ARSAMENE** Andrò, benché innocente.

**ELVIRO** A me non dice niente.

**EUMENE** Sire, Arsamene non credea.

**XERSE** Non più.

**EUMENE** Chiedeteli perdon.

**ARSAMENE** Io non ho colpa.

**EUMENE** Deh, ch'ei resti; signor.

**XERSE** Mentre prometta  
non amar più Romilda il lascerà.

**EUMENE** Principe promettete.

**ARSAMENE** O questo no;  
signor, la gelosia  
meglio s'estinguerà col mio partire;  
vado a vostro piacere; al mio morire.

**XERSE** Va' seco Elviro.

**ELVIRO** Anch'io, lasso, bandito?  
Uh, uh, quant'era meglio aver dormito.

## Scena settima

*Xerse, Eumene, Adelanta, Romilda come immobile.*

**XERSE** Or che senza rival parlar mi lice  
uditemi Romilda: io sono amante;  
voi regina di Persia: a me di questo  
scettro regal, di queste,  
che mi fascian il crine attorte bende  
preziose son più le mie ferite.

Romilda mi sentite?  
Deh rimirate un re,  
che supplicante sta,  
che vi chiede mercé,  
che ricerca pietà.  
Deh men superba una sol voce aprite.

Romilda mi sentite? E pur tacete?  
Son pur de' vostri lumi  
spoglia, preda, trofeo; qual mai si vide  
alle prede, ai trionfi  
rigido vincitor d'un guardo avaro  
un'anima di bronzo, un cor d'acciaro,  
come, come chiudete  
sotto spoglia sì bella? E pur tacete?  
e pur tacete ancora?  
Dite un sì, dite un no, dite, ch'io mora,  
è dover ch'io vi tolga  
il modo di schernirmi: ahi sorte dura!  
Anco il silenzio contro me congiura.

## Scena ottava

*Eumene partendosi, Romilda, Adelanta.*

**EUMENE** Romilda, la fortuna  
vi chiama, voi dormite, e non vi cale  
di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,  
come il parlar; così 'l tacer è male.

**ROMILDA** Eumene dite al re, ch'io l'amo.

**EUMENE** Sì?

**ROMILDA** Ch'io l'amorose fiamme ancor non sento  
no, no; ditegli il ver, dite così,  
che per lui vivo.



EUMENE Io vado.  
ROMILDA Udite pria,  
vivo priva del sol degl'occhi miei.  
EUMENE Non è ciò, ch'io credei.  
ROMILDA Piano fermate,  
sì, sì, ditegli: no; non gli parlate.

EUMENE

Miseria de' viventi,  
flagello del pensier,  
insania delle menti,  
perfidissimo arcier, bendato dio,  
non avrai loco no nel petto mio.

ROMILDA Ho inabili, Adelanta, a gl'usi loro  
le potenze dell'alma e mal distinguo  
nel tumulto importun, ch'il cor mi preme  
dal foco il gelo, e dal timor la speme.  
ADELANTA Eh risolvete.  
ROMILDA Che?  
ADELANTA D'amar il re.  
ROMILDA Voi fareste così?  
ADELANTA Senza pensarci.  
ROMILDA Risolvereste?  
ADELANTA Eccome: ho già risolto.  
ROMILDA D'amare il re?  
ADELANTA D'amarlo sì: Arsamene.  
ROMILDA Non sete amante.  
ADELANTA È ver; che tu no 'l sai.  
ROMILDA Temo che l'idol mio  
a dispetto del re voglia seguirmi.  
Eccolo ahimè!  
ADELANTA L'ardire  
e 'l rischio è grande in ver: fatel partire.

## Scena nona

*Elviro, Arsamene, Romilda, Adelanta.*

ELVIRO Eccolo qui signor.

ARSAMENE Dove? Il timore  
fa che travedi.

ELVIRO A fé  
ella è Romilda, e lo credevo il re.

ROMILDA Dove? Dove Arsamene?

ARSAMENE A dirvi addio mio bene.

ROMILDA Così a Xerse ubbidite?

Partite, oh dio, partite;  
col labbro, che mi parla,  
con l'occhio, che mi vede  
il vostro re tradite.  
Partite, oh dio, partite.

ARSAMENE Romilda? al vostro core  
i nodi amor strinse per me sì poco,  
che in sì brev'ora li scioglieste? il foco,  
che mi giuraste eterno estinto fu?

ROMILDA

Partite, oh dio, non m'affliggete più.  
Non sentite sul fiato  
palpitarmi la voce?  
Gioia, di cui pavento,  
diletto, ch'a voi nuoce  
piacer con mio tormento  
non ammetto, non voglio, itene, su  
partite, oh dio, non m'affliggete più.

ARSAMENE Han dunque le corone  
la smemorata qualità di Lete?  
E col solo sperarle han dell'oblio  
la più forte virtù?

ROMILDA Partite, oh dio, non m'affliggete più.

ARSAMENE Ch'io parta eh? Dispietata! ahi ben m'avvedo;  
che pria d'esser regina  
sapete esser tiranna.  
Parto; e già non vi chiedo  
il cor, che s'ha i flagelli  
ceder lo deggio delle furie, e quale,  
qual mai furia di voi più cruda fu?

ROMILDA Arsamene? Intendete.

ARSAMENE Tacete, oh dio, non m'affliggete più.

ROMILDA Arsamene? Arsamene?  
ADELANTA Eh lasciatelo andar.  
ROMILDA Chiamalo Elviro.  
ELVIRO E che volete?  
ROMILDA Io gli vo' dir che l'amo,  
e che male il mio dir inteso fu.  
ELVIRO Partite, oh dio, non m'affliggete più.  
ROMILDA Così parte adirato, e non l'offesi.  
ADELANTA È un pretesto.  
ROMILDA Perché?  
ADELANTA Per mancarvi di fé.  
ROMILDA Me crede infida.  
ADELANTA E fors'egli è incostante.  
ROMILDA Io 'l credo assai fedele.  
ADELANTA Io poco amante.  
ROMILDA Cadrei, se così fosse, esanimata.  
ADELANTA Se così fosse io vivrei beata.

Amor se frangi un dì  
il rigor di quell'ingrato,  
se quel no s'è dispietato  
si converte in dolce sì,  
caro Amor, soave dio  
ti vo' sempre albergar nel petto mio.  
Se tu del mio rebel  
pieghi un dì la rigidità,  
se vedrò quella bellezza  
men feroce e men crudel,  
caro Amor, soave dio  
tu la gioia sarai del petto mio.

## Scena decima

*Cortile.*

*Amastre in abito d'uomo, Aristone.*

AMASTRE

Fiamma che accesa fu  
per virtù di due bei rai  
non cessa mai.  
Libertà non sperì più  
chi d'amar un dì s'avvezza,  
che catena d'amor giammai si spezza.  
Sguardo, che ferir sa  
piaghe fa, ch'in aspre tempre  
durano sempre.  
Più non sperì libertà  
chi tra i ceppi un dì s'avvezza,  
che catena d'amor giammai si spezza..

ARISTONE Or ditemi: chi sete?

AMASTRE Il padre?

ARISTONE No 'l sai.

AMASTRE Eh rispondete.

ARISTONE Amastre.

AMASTRE Ottane re di Susia.

ARISTONE E di virili  
spoglie, perché vestite?

AMASTRE No 'l sai?

ARISTONE Eh dite, dite.

AMASTRE Per venire a veder l'amato Xerse,  
di cui m'accesi all'or, che del mio regno  
portò l'armi in aiuto  
contro il re moro assalitor irato,  
perché delle sue nozze i' fei rifiuto.

ARISTONE Al genitor è noto,  
che voi Xerse cercate?

AMASTRE Non sai?

ARISTONE Non vi sdegnate.

AMASTRE Non sai che all'or, che dal persian senato  
contro i Greci invitato  
Xerse partì, per meglio assicurarmi  
de gl'eventi incertissimi di Marte,  
Ottane il padre mio  
fe' condurmi in Aracca?

ARISTONE Onde non sa,  
che di là voi partite?  
Or chi son io?

AMASTRE Che chiedi?

ARISTONE Eh non stupite.

AMASTRE Aristone mio balio, e mio fedele.

ARISTONE Se così è ver partiamo.

AMASTRE E veder Xerse?

ARISTONE Non si deve.

AMASTRE Io voglio  
fermarmi.

ARISTONE Eh no signora.

AMASTRE O dio, perché?

ARISTONE Saremo conosciuti.

AMASTRE Eh certo no.

ARISTONE Or ora lo saprò; chi sete?

AMASTRE Amastre.

ARISTONE Non mi fermo. Chi siamo ogn'un saprà,  
ch'a voi lo chiederà,  
di finger vi scordaste, e nome e stato.

AMASTRE E teco vuoi, ch'io finga?

ARISTONE E se con altri  
così faceste?

AMASTRE Non temer; dirò,  
che siam due peregrini  
scorti da rio destin di stelle irate.

ARISTONE Ma se ve lo scordate? Ecco vien gente.

AMASTRE Ritiriamci.

ARISTONE Tacete,  
non parlare sapete.

## Scena undicesima

*Ariodate, coro di Soldati; Amastre, Aristone a parte.*

ARIODATE

Già la tromba  
che le stragi risuonò,  
le vittorie a noi rimbomba.  
Pugnammo, amici, e stette  
la vittoria per noi; di Susa i piani  
a gl'estinti Africani  
sono angusti a formar bastevol tomba.

AMASTRE Dunque è vinto il re moro? O noi felici!

ARIODATE

S'obbligò la fortuna  
Ottane da quel dì, che l'armi perse  
invitò a sua difesa; il fato stesso  
vuol, ch'al fato di Xerse  
quel d'ogn'altro soccomba.  
Già la tromba  
che le stragi risuonò,  
le vittorie a noi rimbomba.

ARISTONE Ecco Xerse.

AMASTRE (O che luce! o che splendore!  
Adoralo mio core.)

## Scena dodicesima

*Xerse, Eumene, Ariodate, coro di Soldati; Amastre, Aristone a parte.*

XERSE V'abbraccio, Ariodate; il vostro ferro  
sempre porta vittorie.

ARIODATE Il vostro fato  
le dona a chi vi serve;  
più volte provocato  
venne al fine a giornata il re de' Mori.  
Formidabile, orrenda  
fu la battaglia; in sì brev'ora il campo  
fu seminato de' nemici estinti,

*Continua nella pagina seguente.*

**ARIODATE** che ben parean le morti  
prevenir le ferite,  
furo le stragi più, che i colpi, e lenta  
la vittoria non venne.  
Questi di nobil moro illustri figli,  
e questi per valor, per nobiltade  
nell'Etiopia insigni  
a voi presento, e insieme  
dell'armi perse trionfate prede  
ecco le regie insegne al vostro piede.

**EUMENE** Sta col vostro valore  
confederata la fortuna, e 'l fato.

**XERSE** Del vostro merito e delle vostre glorie  
saran memorie: or dite  
come portossi Ottane?

**ARIODATE** A cento vite  
troncò lo stame la sua spada, e mai  
si stancò la sua destra.

**EUMENE** Si mostrò dunque degno  
degli aiuti di Xerse.

**XERSE** Abbiam diletto  
delle vittorie sue, del vostro merito.  
E 'n premio de' disagi, e de' disturbi,  
che diamo a questa vostra  
città, col farne piazza all'armi nostre  
per l'impresa d'Atene,  
Romilda vostra figlia  
avrà sposo reale  
de la stirpe di Xerse, a Xerse eguale.

**ARIODATE** Così arditi fantasmi  
nel pensier non ammetto.

**XERSE** Ite, così prometto.

**ARISTONE** E noi partiam signora?

**AMASTRE** Fermiamci un poco ancora.

## Scena tredicesima

*Xerse, Eumene; Amastre, Aristone a parte.*

**XERSE** Queste vittorie, Eumene,  
augurano vittoria anco al mi' amore.

**AMASTRE** Hai già vinto, mio core.

EUMENE Talvolta cor di donna è più feroce,  
che barbaro spietato, o moro atroce.

AMASTRE Costui dall'amor mio cerca ritrarlo.

XERSE Angelica beltà  
non nutre crudeltà, non ha fierezza.

AMASTRE E se l'avesse, stral d'amor la spezza.

EUMENE Oggetto a voi più grato  
ben saprei rammentarvi.

AMASTRE Oh scellerato!

XERSE Io l'amo, e più serene  
altre luci non vidi.

AMASTRE O caro bene!

EUMENE Vo' dirlo piano; voi tradite Amastre.

AMASTRE Che disse mai?

XERSE Non voglio  
pensar d'altra beltà.

AMASTRE O vera fedeltà?

XERSE Forse i rai di quel sol che m'abbagliò.  
Dovrò ceder ad altri?

AMASTRE Come? a chi?

EUMENE Forse sì.

AMASTRE Certo no.

EUMENE Dirò liberi sensi;  
a sponsali indecenti  
dell'esser vostro v'applicate.

AMASTRE Menti.

## Scena quattordicesima

*Aristone, Amastre, Xerse, Eumene.*

XERSE Che fate, ahimè?

EUMENE Chi parla? Olà.

XERSE Chi sete?

ARISTONE Forestieri, signor; di novità  
curioso desio vagar ci fa.

XERSE A chi mentita diè costui, ch'è teco?

ARISTONE A me, ma per discorso, e non per sdegno.



- AMASTRE Io dissi, che...
- ARISTONE Disse, ch'il vasto Eufrate.
- AMASTRE Che l'amor che portate...
- ARISTONE Ah sì, alle vostre genti.
- AMASTRE È degno.
- ARISTONE Oh dio, lascia parlar a me.  
È degno d'un sì grande, e nobil re.
- XERSE Che d'amor, che di genti, e ché d'Eufrate?  
Sciocchi mi rassemblete.
- ARISTONE De' sempre vari oggetti  
i diversi fantasmi  
rendon del peregrin confusi i detti.
- EUMENE Sire, lasciam costor. Come imponeste  
sin ch'il marte dell'Asia  
passi a invader l'Europa  
a vicenda tra lor squadre d'armati  
denno finger battaglie, acciò dall'ozio  
non fia vinto l'ardire;  
tempo è già, che venire  
qualche squadra dovrà; signor salite  
nelle sale a vedere.
- XERSE Andiamo: in quelle  
pugne feroci del guerriero ardore  
contemplerò la ferita d'amore.
- XERSE E EUMENE Del nume guerriero  
più crudo ferisce il  
piccolo arciero.
- EUMENE Col dardo  
d'un guardo,  
col vezzo, che scocca  
dolcissima bocca  
fa colpo più fiero.
- XERSE E EUMENE Del nume guerriero  
più crudo ferisce il  
piccolo arciero.
- EUMENE Con strale fatale  
all'or, che diletta  
Cupido saetta  
feroce, severo.
- XERSE E EUMENE Del nume guerriero  
più crudo ferisce il  
piccolo arciero.

---

## Scena quindicesima

*Aristone, Amastre.*

ARISTONE Ahi principessa, ed in qual grave errore trasportovvi il furore?

AMASTRE Indecenti sponsali  
le mie nozze reali?

ARISTONE Eh, dite piano! È tempo di partire.

AMASTRE Sì presto ahimè!

ARISTONE Poiché finir le guerre  
per levarvi d'Aracca  
Ottane manderà;  
dunque torniamo là.

AMASTRE Su via partiamo: al lito  
legno appresta spedito,  
intant'io qui dimoro,  
vedrò forse di nuovo il sol, ch'adoro.

ARISTONE E resterete sola?

AMASTRE Amor sta' meco.

ARISTONE Cauta non è la compagnia d'un cieco.

AMASTRE Va', non temer.

ARISTONE Voi qui  
vi fermerete?

AMASTRE Sì.

ARISTONE S'alcun chiede chi sete,  
ditemi che direte?

AMASTRE Dirò, che son d'Egitto.

ARISTONE No, ch'il candor vi mente.

AMASTRE Dirò, che nacqui sotto l'Orsa argente.

ARISTONE No, ch'a curiosità si moverebbe.

AMASTRE Basta; dirò ch'ei parta.

ARISTONE No, che si sdegnerebbe.

AMASTRE Gli dirò, che si fermi.

ARISTONE Ed a qual fine? A fé partir non voglio.  
Darete in qualche scoglio.

AMASTRE Non temer no, s'ei non vorrà partire,  
io di qui partirò.

ARISTONE O bene! E dove poi vi ritroverò?

AMASTRE Va' dico e non temer, sano consiglio  
mi trarrà di periglio.

ARISTONE Vado con gran tormento.  
Signora vi rammento.

AMASTRE Intesi.

ARISTONE Udite  
a chi si sia non date più mentite.

## Scena sedicesima

*Clito, Amastre.*

CLITO

A fé mi fate ridere  
amorosi lascivetti;  
d'ogni dama, che mirate  
v'infiammate;  
come, come in cento affetti  
un sol cor si può dividere?  
A fé mi fate ridere.

AMASTRE È scaltrito costui; certo è di corte.

CLITO

V'imprigiona, v'incatena  
ogni crin, ch'un poco adorno  
vada intorno;  
da beltà veduta a pena  
vi lasciate il cor uccidere.  
A fé mi fate ridere.

Ma chi è quel, che m'ascolta?  
Guerrier, chi sei?

AMASTRE Non so.

CLITO Dimmi il nome.

AMASTRE Non voglio.

CLITO Di', dove vai?

AMASTRE Non posso.

CLITO Donde vieni?

AMASTRE Non deggio.

CLITO Di', che vorresti?

AMASTRE Nulla.

CLITO Chi ricerchi?

AMASTRE Niuno.

CLITO Sei pazzo?

AMASTRE Che t'importa?

CLITO Se non ci pensi tu, men ci pens'io,  
così 'l ciel ti mantenga addio, addio.

AMASTRE A fé questa riuscì.  
O buon vecchio Ariston se fossi qui.

Regie stelle, che fatali  
risplendeste a' miei natali,  
con luci sdegnate.  
Non mirate  
le pazzie d'un cor errante;  
cieco amor, fa cieco amante.  
Quanto può vezzoso sguardo!  
Trasse pur con simil dardo  
il picciolo imbelle  
dalle stelle,  
fatto armento il dio tonante;  
cieco amor, fa cieco amante.

## Scena diciassettesima

### *Arsamene, Elviro.*

ARSAMENE Ecco la lettera, Elviro.

ELVIRO Sete risolto?

ARSAMENE S'ho da star tra i vivi.

ELVIRO Ch'a Romilda la porti?

ARSAMENE O scenderò tra i morti.

ELVIRO Che parlar li volete  
altro non li scrivete?

ARSAMENE No.

ELVIRO Vado signore; io l'ho pensata bene.  
State lieto Arsamene.  
Dite, ch'io vada con felicità.

ARSAMENE Così t'auguro, va'.

ELVIRO Lasciate far a me.  
Voglio servirvi a fé.

ARSAMENE

Innamorato cor  
trafitto  
dal rigor  
di perfida beltà,  
s'a morte avanza  
altra vita non ha, che la speranza.  
Il luminoso dì  
del mio gioir sparì,  
e un'ombra di seren  
sola m'avanza:  
altra vita non ho, che la speranza.

## Scena diciottesima

*Ariodate, Romilda, Adelanta.*

ADELANTA Romilda vostra figlia  
avrà sposo reale  
de la stirpe di Xerse, a Xerse uguale.  
Con queste stesse voci  
parlommi il re.

ROMILDA Signor non so, non oso  
pensar qual sia lo sposo.

ADELANTA Signor credete a me,  
sarà lo stesso re.

ARIODATE No, figlia, no; il pensier tropp'alto sale  
altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.  
S'ei non fosse Arsamene  
fratel di Xerse.

ROMILDA Non saprei da vero.

ARIODATE Ma tanto non s'innalza il mio pensiero;  
della stirpe di Xerse? A Xerse uguale,  
faccia Giove immortale.

## Scena diciannovesima

*Adelanta, Romilda.*

ADELANTA Faccia che siate sposa al vostro Xerse.

ROMILDA Mio Xerse non è.

ADELANTA Meno Arsamene.

ROMILDA Egli sì, perché l'amo.

ADELANTA Egli no, perché parte esule, errante.  
Perdete un re, per un perduto amante.

ROMILDA Perduto amante? E come?

ADELANTA D'altro strale, Arsamene il cor ferito,  
si scuserà sopra del re; le fiamme  
in tanto Xerse estinguerà; sarete  
priva d'ambi gli amori; ah correggete  
il pensier vaneggiante,  
perdete un re, per un perduto amante.

ROMILDA Sbarbicar dal terreno alta radice  
lente scosse non ponno, e vi si chiede  
violenza improvvisa. Odio Arsamene,  
amo il re; che direte  
Adelanta?

ADELANTA Che sete  
prudente; dunque ora, ch'il re bramate,  
io chiederò Arsamene.

ROMILDA E che? L'amate?

ADELANTA Non l'amo; l'amerò.

ROMILDA Si tosto v'accendete?

ADELANTA Ogni cosa ha principio.

ROMILDA Ma l'amor mio non avrà fine; intesi  
intesi adesso; udite  
s'impreso è 'l vostro cor di questo amore,  
pregate Giove che vi cambi il cuore.

ADELANTA

Ch'io preghi Giove che mi cambi il core?  
Lo pregherò ben prima  
che te con giusto stral perfida opprima.  
Invidia del mio bene,  
un re tu prendi a sdegno  
per togliermi Arsamene?  
Fai rifiuto d'un regno,  
pregiudichi a te stessa  
per tradire il mio amore?

## Scena ventesima

*Eumene, coro d'Indiani, che combattono.*

EUMENE

Arcieri,  
guerrieri  
scoccate,  
puguate,  
fingete d'avere  
a fronte le schiere  
dell'oste nemica.

Ben suole a fatica  
trionfo seguire,  
e l'ozio corrompe  
di Marte le pompe,  
chi studia il ferire  
a vincer impara  
gl'assalti più fieri.

Arcieri,  
guerrieri  
scoccate,  
puguate.

Tra questi sudori  
d'innalzan gl'allori,  
s'innaffian le palme,  
s'avvezzan l'alme  
a nobili glorie;  
con arte maestra  
il brando s'addestra,  
da finte vittorie  
ne seguono poi  
trionfi più veri.

Arcieri,  
guerrieri  
scoccate,  
puguate.

*Qui gli Etiopi combattono.*

EUMENE Non più guerrieri; assai  
di coraggio, e valor saggio mirai.  
Se colà tra nemici  
contro l'armi d'Atene  
pugnerete così,  
vinceremo sì, sì.

---

## Scena ventesima (alternativa)

*Reggia d'Abido.  
Clito, Paggi di corte, che giocano.*

CLITO

Che gioco gradito  
è quel della palla  
si gira, si varia  
con gusto infinito  
quel globo per l'aria  
tenendolo a galla,  
che gioco gradito  
è quel della palla.  
Affligger quel globo  
con colpi frequenti  
è pur gran contento  
con moto spedito  
a un stesso momento  
si gioca e si balla,  
che gioco gradito  
è quel de la palla.

CLITO Ma cessate o compagni  
di più tener fra' le percosse vostre  
quel globo prigioniero.  
Qui con passo leggiero  
il moto girate  
e snelli danzate  
sì che renda il brillar di vostre piante  
di più moti capace un solo istante.

*Qui segue il ballo de' Paggi.*



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Amastre, Elviro, vestito da vendifiori.*

AMASTRE

Speranze fermate;  
sì tosto fuggite?  
Ancora non sete  
speranze tradite.  
Voi dunque m'avete  
sì poca pietade?  
Speranze fermate.  
Pensieri sperate;  
sì presto temete?  
Ancora ingannati  
pensieri non sete.  
Già d'esser sprezzati  
a torto giurate.  
Pensieri sperate.

ELVIRO

*Ah, chi voler fiora  
de bella giardino.  
Giacinta indiana,  
tulipana, gelsomina.  
Ah, chi voler fiora  
de bella giardino.*

Argo, ch'avea cent'occhi  
non scoprirebbe a fé, ch'io son Elviro.

AMASTRE Costui si ferma: ahimè!

ELVIRO Misero sarei morto,  
se del foglio, ch'io porto  
sapesse il re.

AMASTRE Che parla egli di re?

ELVIRO Ma credo, ch'Arsamene,  
nell'onde, e nell'arene  
i pianti spargerà,  
e che per moglie al fine il re l'avrà.

AMASTRE Il re? per moglie? chi? Oh dèi, che sento.

- ELVIRO Xerse però dovrebbe,  
sposa di regio sangue, e non vassalla  
sceglie delle sue nozze al sommo onore.
- AMASTRE Dunque i' sono schernita. Ah traditore!
- ELVIRO Ahimè! *Chi voler fiora,  
de bella giardina.*  
Non vedo alcuno, e parmi aver udito  
a gridar traditore;  
ma questi scherzi son del mio timore.
- AMASTRE Ah Xerse infido amante!
- ELVIRO Pur anco il cor mi trema.
- AMASTRE Così tradisci la mia fé costante!  
Amico?
- ELVIRO Ah ci fui colto.  
*Ah chi voler fiora  
de bella giardina.*
- AMASTRE Ei finge altro linguaggio; è messo, o spia.  
Una parola, olà.
- ELVIRO *Gelsomina, tulipana.*
- AMASTRE Ma non vo' dir d'averlo udito pria.
- ELVIRO *Giacinta indiana.*
- AMASTRE Ferma, olà, dico a te.
- ELVIRO *Da mia, che cercar?  
Voler fiora comprar?*
- AMASTRE No, ma senti. Che Xerse omai sia sposo  
mormoran liete voci in questo dì;  
vorrei saper di chi.
- ELVIRO *Ti chi star,  
e perché dimandar?*
- AMASTRE Viator curioso e ciò ti basti.
- ELVIRO *Ariodate de chista  
città signor, che star a re vassallo  
aver figlia Romilda, e re voler  
chista sposar, e dir,  
se nu sposar morir.*
- AMASTRE Ma di Romilda il seno  
arde al fuoco del re?
- ELVIRO *No, de fratello,  
ch'aver nome Arsameno.*
- AMASTRE E questo forse i dolor suoi li scrive?

ELVIRO *Ahimè! Chi voler fiora  
de bella giardina.*

AMASTRE Dimmi?

ELVIRO *Nu saper altro.  
Tulipana, gelsomina.*

AMASTRE

Speranze fuggite  
adesso, che sete  
speranze tradite.  
Ritogliti, o fortuna  
quelle, che fin dal dì de' miei natali  
preparasti al mio piè, soglie reali;  
a un'alma disperata  
si convengono più balze romite,  
speranze fuggite  
adesso, che sete  
speranze tradite.  
Xerse, barbaro Xerse,  
dunque perché li dispergessi ai venti  
tutti posi in tua mano i miei contenti?  
Ah sì fier non flagella  
impetuoso gel piagge fiorite,  
speranze fuggite  
adesso, che sete  
speranze tradite.

## Scena seconda

*Elviro, Clito, Adelanta.*

ELVIRO Pur al fin s'è partito;  
ecco un maggior disturbo, arriva Clito.  
*Ah, chi voler fiora.*

CLITO Hai tu bei nastri? olà ferma, ch'io veda.

ELVIRO *E che star nastro? Quale sorta fiora?*  
Ei mi conosce or ora.

CLITO Nastro non sai, che sia?

ELVIRO *Star viola, o narciso?*

CLITO Ah, ah, mi muovi, a riso; un nastro è questo.

ELVIRO *Chisto? Mi a ti donar.*  
*Addio, andar, andar.*

CLITO Grazie ti rendo.



- ADELANTA Tu quivi? O sventurato!
- ELVIRO Gran rischio è ver? Or ora  
aggiusto ogni rovina;  
*ah chi voler fiora  
de bella giardina.*
- ADELANTA Il ciel ti guardi bene; ora che porti?
- ELVIRO Lettere d'Arsamene  
all'amata Romilda.
- ADELANTA A me le porgi  
io le darò, tu parti, fuggi, vola.
- ELVIRO Ecco a voi le consegno, ella dov'è?
- ADELANTA Sta nelle stanze sue scrivendo al re.
- ELVIRO Al re, ma che li scrive?
- ADELANTA Ch'in lui spera, in lui vive.
- ELVIRO E d'Arsamene?
- ADELANTA Punto non li sovviene.
- ELVIRO Così dunque s'inganna  
un fedel amator? Empia, tiranna!  
disleale, infedele,  
aspe, tigre crudele.
- ADELANTA Parti Elviro, ch'il re già s'avvicina.
- ELVIRO *Ah chi voler fiora  
de bella giardina.*

## Scena terza

*Adelanta, Xerse, Eumene.*

- XERSE Aprasi questo foglio;  
s'al mio intento s'adegua, usar lo voglio.

XERSE E EUMENE

Fortunato quel cor,  
che vive in libertà;  
che del bambino Amor  
seguace non si fa.  
Misero chi cadé  
d'amor in servitù;  
sciolto da lacci il piè,  
gioir non sperì più.

EUMENE Ecco Adelanta.

ADELANTA Ecco opportuno il re.

XERSE Di quel foglio Adelanta,  
lice saper gli arcani?

EUMENE Saran forse amorosi.

ADELANTA È ver; ma strani.

XERSE Più ne son curioso, e volentieri  
li leggerei.

ADELANTA Negar non deggio, ma...

EUMENE Ma che?

ADELANTA Oh dio, temo.

XERSE Di che temete?

ADELANTA Mi perdonate?

XERSE Sì.

ADELANTA Dunque leggete.  
(Deh seconda l'inganno ignudo arciero.)

XERSE Scrive Arsamene.

ADELANTA È vero.

XERSE *«All'or, che nell'Ibero ascoso il sole  
(legge) scintilleranno in ciel l'auree facelle,  
verrò notturno, ove talor mi suole  
il raggio balenar di vostre stelle.  
Ivi a dispetto di maligna sorte,  
o sarò vostro, o pur sarò di morte.»*  
A chi scrive Arsamene?

ADELANTA A me.

XERSE A voi?

ADELANTA Vi sdegnate?

XERSE Stupisco, non mi sdegno;  
non ama egli Romilda?

ADELANTA Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa  
de' nostri amori non disturbi il nodo;  
ella dell'ombra, io della luce godo.  
(Bell'inganno se riesce.)

XERSE Siamo felici, o cor?

EUMENE Strana avventura.

- ADELANTA** Pur da gelosa cura  
l'ore esenti non passo; e ben desio,  
e voi ne prego, o sire,  
che pubblico imeneo lo faccia mio.
- XERSE** Farollo in questo die;  
o vostro sposo, o preda all'ire mie.
- ADELANTA** Sire, ei dirà, che pria sarà nud'ombra,  
fredd'ossa, poca polve, e spirto errante,  
che lasci d'esser di Romilda amante.  
Ma voi, ch'il ver sapete  
alle menzogne sue nulla cedete.
- XERSE** Ite; lasciate il foglio a me per prova.
- ADELANTA** (Bella frode, se giova.)

## Scena quarta

### *Eumene, Xerse, Romilda.*

- EUMENE** Ecco Romilda.
- XERSE** A fé giunge opportuna.  
Ingannata Romilda  
questo foglio leggete;  
dite poi s'Arsamene amar dovete.
- ROMILDA** Leggo.
- XERSE** E di giusto sdegno  
tutta non avvampate?
- ROMILDA** A chi scrive?
- XERSE** Alla sua cara Adelanta.
- ROMILDA** Dov'è la sopra carta?
- XERSE** Qual si costuma a terra  
quando l'apri gettolla; io già non mento.
- ROMILDA** Non m'uccider tormento.
- XERSE** Che farete?
- ROMILDA** Piangente ogn'or vivrò.
- XERSE** L'amerete?
- ROMILDA** L'amerò.
- XERSE** Sebbene ei vi tradì?
- ROMILDA** Empia sorte vuol così.
- XERSE** Sebbene ei v'ingannò  
l'amerete?

ROMILDA L'amerò.

XERSE Un'anima sì dura  
cieli tempraste sol, per mia sventura.

ROMILDA

L'amerò non fia vero.  
Amante traditor, sorella indegna?  
Empia fortuna, scellerate stelle  
non fulminate il perfido ribelle  
mentitor, menzognero?  
L'amerò? Non fia vero.  
Figlio di Dario tu? fratello a Xerse?  
O che non chiudi in seno anima umana  
o che libico serpe, o tigre ircana,  
o ti produsse, o t'allattò spietato,  
barbaro, menzognero,  
l'amerò? non fia vero.

---

## Scena quinta (aggiunta)

*Ellesponto col ponte sulle navi.*

*Eumene.*

Umanità infelice!  
Scopo delle miserie,  
scherzo della fortuna: i primi uffici  
del nascente mortal son pianti, e doglie,  
e perché questa vita è sempre amara  
pria sospirar, che respirar impara.  
Altri l'inopia affligge,  
altri delle grandezze opprime il pondo,  
è tutto alfine una miseria il mondo.  
E s'altro ch'il tormenti  
con rigido tenore  
non trova l'uom, lo tiranneggia amore.  
Xerse il mio rege è grande,  
è regnante, e monarca, e ciò non basta,  
ch'un cieco ignudo ogni suo ben contrasta.



Non ha pace, non ha bene  
chi ritiene  
dentro il petto le scintille,  
che due lucide pupille  
sanno accendere.  
Chi si lascia un giorno prendere  
d'un bel crin fra le catene  
non ha pace, non ha bene.  
Quando il core fu piagato  
del bendato  
nudo arcier dell'aureo strale  
ogni schermo è lieve, e frale  
per resistere.  
Ei non sa dal mal desistere,  
e chi cede alle sue pene  
non ha pace, non ha bene.

## Scena sesta

*Aristone, Amastre.*

- ARISTONE Lasciate questo ferro.
- AMASTRE Io vo' morire...
- ARISTONE Tanto credete a un vil plebeo? Che dunque  
degli affetti reali  
interpreti saranno i giardinieri?  
Che dalle lor follie  
andate a mendicar sciocco martire?  
Lasciate questo ferro.
- AMASTRE Io vo' morire.
- ARISTONE Dunque a rapir a Cloto  
di vostra vita il filo  
immaturato destin sforzar volete?
- AMASTRE Sì ch'io voglio morir.
- ARISTONE Ahimè tacete.  
Voi donzella reale  
sul margine d'un lito  
così morir? Della mordace plebe  
favola vi farete.
- AMASTRE Eh lascia ch'i' m'uccida.

ARISTONE Ahimè, tacete,  
e di me che dirassi?  
Della mia fede incanutita omai  
tutto il pregio si perde. Amastre di dio,  
vi mova il vostro onore, vi mova il mio.  
Del genitor languente  
figuratevi i pianti,  
le disperate note;  
il Caucaso non ha sì dura cote,  
ch'al suo dolor non si frangesse.

AMASTRE Hai vinto,  
va' ch'io cedo alla tua  
pietade insidiosa. Andiamo.

ARISTONE E dove?

AMASTRE A Xerse.

ARISTONE Ed a qual fine?

AMASTRE A dirli almeno  
ch'è un traditor, un scellerato, un empio.  
Andiamo.

ARISTONE Oh ciel, che fate?  
Uditemi, fermate.

## Scena settima

### *Arsamene, Elviro.*

ARSAMENE Chi te 'l disse?

ELVIRO Adelanta.

ARSAMENE E che ti disse?

ELVIRO Ciò, che v'ho detto già,  
che Romilda ama il re,  
ch'a lui scrivendo sta.

ARSAMENE E non s'apre il terreno?  
E l'iniqua non porta  
voragine profonda a Pluto in seno?  
Così ti disse?

ELVIRO Così appunto.

ARSAMENE Come?

ELVIRO Come v'ho detto già.

ARSAMENE Che Romilda ama il re?  
Che a lui scrivendo sta?  
Adelanta te 'l disse?

ELVIRO Ella signore.

ARSAMENE Nell'Ircania colà belva più fiera  
di Romilda inumana  
qual mai si ritrovò?  
Adelanta te 'l disse? E non scherzò?

ELVIRO Me 'l disse, e non scherzò.

ARSAMENE

Sciocco è ben chi crede a femmina,  
che del vento è lieve più,  
genio mutabile,  
pensiero instabile,  
cor senza fé  
non dà mercé,  
stringe l'aura, e l'onde semina  
chi li presta servitù.

ELVIRO Fuggiam di Xerse l'ire.

ARSAMENE Non cerca di fuggir chi vuol morire.

## Scena ottava

*Eumene, Xerse, coro di Marinari.*

EUMENE

La bellezza è un don fugace,  
che si perde in pochi dì,  
il suo sereno,  
come baleno  
tosto fuggì.  
Chi s'accese, e ne languì  
speri pure nel tempo edace  
la bellezza è un don fugace.  
L'alterezza d'un bel volto  
si castiga con l'età,  
il fresco, il verde  
tosto disperde  
fior di beltà,  
e struggendo ogn'or si va,  
come al vento esposta face.  
La bellezza è un don fugace.

XERSE Eumene?

EUMENE Alto signor.

XERSE Vediamo il ponte.

EUMENE Ecco in onta de' flutti,  
giunto Sesto ad Abido.

XERSE Un lito all'altro  
accomuna il passaggio; e 'l mar infido  
macchina inutilmente ondosu oltraggio.

CORO DI MARINARI

Viva Xerse lunga età,  
che cavalcabili quest'onde fa.  
Viva Xerse lunga età.

XERSE Per passar in Europa  
è già in ordine il tutto, in Asia ancora  
non voglio ch'aspettiam la terza aurora.

CORO DI MARINARI

Queste fiamme, ch'ardon già  
mostrano il giubilo,  
ch'in sen ci sta.  
Viva Xerse lunga età.

XERSE Quanto di queste, Eumene,  
la fiamma del mio cor, è più vorace.  
Ma qui giunge Arsamene.

EUMENE Costanza pertinace! Ama Adelanta,  
finge d'amar Romilda,  
e per celar il ver con l'apparente,  
seco stesso crudel, al bando assente.

## Scena nona

### *Xerse, Arsamene.*

XERSE Arsamene? Ove andate?

ARSAMENE A ber l'onda di Lete,  
sol per scordarmi che fratel mi sete.

XERSE Vuò parlarvi, fermate.

ARSAMENE Letal portento è che favelli un mostro.

XERSE Cessi lo sdegno vostro.

ARSAMENE Cessi vostra empietà.

XERSE Voglio sposarvi  
a colei che bramate.

ARSAMENE Ancora mi beffate?

XERSE So di qual fiamma ardete,  
lessi le vostre note.

ARSAMENE (Ah che Romilda  
il foglio palesò.)

XERSE So quanto è forte  
il nodo, che vi stringe, e stimerei  
colpa il disciorlo; e solo  
col nascondere a me, foste a voi stesso  
cagion di duolo.

ARSAMENE E or, che lo confesso?  
E che già lo sapete?

XERSE Per consorte l'avrete.

ARSAMENE Ora lasciate,  
ch'io vi baci la destra.

XERSE Tanto l'amate?

ARSAMENE Più che l'alma mia.

XERSE E no 'l diceste pria? Lieti saremo  
ambi in un stesso dì  
io sposo di Romilda.

ARSAMENE E io di chi?

XERSE D'Adelanta, ch'amate.

ARSAMENE Ah m'ingannate  
finor, che mi diceste?

XERSE Di Romilda intendeste?

ARSAMENE D'Adelanta parlaste.

XERSE So ch'amate Adelanta.

ARSAMENE Amo Romilda.

XERSE So che fingete.

ARSAMENE So, che mi schernite.

XERSE Eh non fingete più.

ARSAMENE Dunque Romilda  
a me non concedete?

XERSE Eh, che non la volete.

ARSAMENE La voglio, e l'otterrò,  
e se del cielo avrò nemici i numi  
le forze di Cocito invocherò.

XERSE Non la volete, no.

ARSAMENE E s'avessi nemico anco l'inferno  
in onta delle stelle, e degl'abissi  
la voglio e l'otterrò.

XERSE So che fingete, so.

## Scena decima

### *Adelanta, Xerse.*

ADELANTA V'inchino eccelso re.

XERSE Negò pur ora  
Arsamene costante  
di non esservi amante.

ADELANTA Voi che diceste, o sire?

XERSE Che so che per Romilda è finto il foco,  
ei si diè 'n preda all'ire.  
Credete a me; Romilda è l'adorata,  
voi sete l'ingannata  
dall'empio scellerato;  
non l'amate l'ingrato.

#### ADELANTA

Voi mi dite, ch'io non l'ami,  
ma non dite se potrò.  
Troppo belle  
son le stelle,  
ch'al suo volto il ciel donò.  
Troppo stretti quei legami,  
onde amor m'incatenò.  
Voi mi dite, ch'io non l'ami,  
ma non dite se potrò.  
Troppo caro  
benché amaro  
è lo stral, che mi piagò.  
Dico al cor, che non lo brami,  
ma fuggirlo il cor non può.  
Voi mi dite, ch'io non l'ami,  
ma non dite se potrò.

*Continua nella pagina seguente.*

ADELANTA

Il cinabbro  
di quel labbro  
troppo vago amor formò:  
del mi' amor s'io tronco i rami  
le radici in sen pur ho;  
voi mi dite, ch'io non l'ami,  
ma non dite se potrò.

## Scena undicesima

*Elviro.*

Me infelice! ho smarrito il mio signore,  
ma mi confesso reo? Son pazzo a fé:  
egli ha smarrito me.  
Forse per questo ponte ei se n'andò;  
no, ch'io no 'l vedo no.  
Ma qual adombra il ciel repente nubilo  
l'onde fremono, l'aria sibila.  
Vacilla il ponte, e fa danzar il piè,  
pietà, pietà Nettuno: ahimè, ahimè!  
Tutto si spezza il ponte, e non poss'io  
tornar al lito: oh dio!

Cieli s'il mio morir punto v'incresce  
cangiatemi in un pesce,  
mar di qua, mar di là,  
questo, che mi sostiene lacero avanzo  
tosto s'affonderà,  
chi mi soccorre? chi per carità?  
I lampi m'acciecano,  
i folgori m'assordono,  
quante montagne d'acqua  
sorgon di qua, e di là:  
chi mi soccorre? chi per carità?

---

## Scena dodicesima

*Stanze terrene che portano alle sale.*

*Ariodate.*

O ben sparsi sudori! O ben di Marte  
non temute fatiche!  
O felice per me guerra de' Mori!  
Onde lieto ritorno,  
e l'Asia di trofei spargo, e adorno.

Chi brama  
di gloria, di fama  
memoria lasciar,  
né campi guerrieri  
se n' vada a pagnar.  
Un animo forte  
acquista vita in disprezzar la morte.  
Un core,  
che cerca splendore,  
che fugge viltà,  
se n' vada tra l'armi,  
che pregio n'avrà,  
a nobil desire  
è per la patria sua gloria il morire.

## Scena tredicesima

*Amastre, Xerse.*

AMASTRE

Morirò: volete più?  
Stelle crude al mio martir  
s'il mio duolo a raddolcir  
vostri rai non han virtù.  
Morirò: volete più?  
Se tradita la mia fé  
se non posso aver mercé  
di costante servitù  
morirò; volete più?

XERSE Gran pena è gelosia.

AMASTRE Lo sa 'l mio core.

XERSE Per altri son sprezzato?



AMASTRE Ed io schernita.  
XERSE Aspra sorte!  
AMASTRE Empie stelle!  
XERSE O Romilda crudel!  
AMASTRE Xerse ribelle!  
XERSE Chi parla?  
AMASTRE Un infelice.  
XERSE (Ei rassomiglia tutto ad Amastre.) Chi sei tu?  
AMASTRE Io sono uno, che v'ha servito.  
XERSE In guerra forse.  
AMASTRE In guerra e fui ferito.  
XERSE Vuoi tornar a servirmi?  
AMASTRE Ci penserò.  
XERSE Perché?  
AMASTRE Perché vo' servir, senza mercé.  
XERSE Che? mi trovasti ingrato?  
AMASTRE Son rimasto ingannato.  
XERSE Chiedi la tua mercede.  
AMASTRE Altri l'usurpa.  
XERSE Ti darò cosa eguale.  
AMASTRE Non serve; e non l'avete.  
XERSE E che vorresti?  
AMASTRE Ciò, che a me dovete.  
XERSE Ecco 'l mio bene: parleremo appresso. Torna, che per brev'ore tengo affar, che m'importa.  
AMASTRE Ah traditore.

## Scena quattordicesima

*Xerse, Romilda, Amastre, Capitano della guardia di Xerse.*

XERSE Romilda, e sarà ver, ch'al foco mio non si distempri il vostro gelo? Invano pianger mi lascerete?

AMASTRE (Oh che inumano!)

XERSE Abbiatemi pietà.

AMASTRE (Qual tu l'hai meco.)

XERSE È vostro questo core.

AMASTRE Avvertite signore  
ciò, che dovete a me non date altrui.

XERSE Va', che sarai premiato.

AMASTRE Non m'intende l'ingrato.

XERSE Il mio destin reale  
si piega al vostro fato.

AMASTRE Ah disleale!

XERSE Se cedete al mio amor, di regie fasce  
il crin vi circondate.

AMASTRE Signor non v'impegnate,  
che forse quel ch'è mio non disponeste.

XERSE Quante istanze moleste!  
Avrai premio a suo tempo:  
io premiai sempre servitù fedele.

AMASTRE Non m'intende crudele.

XERSE Romilda, mia regina esser dovete,  
che dite? Rispondete.

ROMILDA L'alto grado mi rende  
confusa, e meritarlo  
prima desio, che d'ottenerlo aspiri.

XERSE No: risolvete pure.

ROMILDA Datemi luogo ch'io ci pensi.

XERSE Errate,  
vo' conchiuder adesso.  
Porgetemi la destra.

AMASTRE Ah no fermate,  
ch'il re v'inganna.

XERSE Che ardimento è questo?  
Olà, costui prendete: a noi dinanzi  
tosto condotto sia.

AMASTRE M'ucciderete pria.

XERSE Vo' che ragion mi renda  
di questa sua temerità importuna.  
O che strano disturbo.

ROMILDA (O che fortuna.)

## Scena quindicesima

### *Xerse, Romilda, Amastre, Capitano della guardia di Xerse.*

- AMASTRE** Addietro vil canaglia.
- ROMILDA** Olà cessate.  
Libero vada quel guerriero.
- SOLDATO** Il re  
prigion lo chiede.
- ROMILDA** Ed io libero il voglio.
- CAPITANO** È l'arbitrio del re maggior ch'il vostro  
e l'amor, che a voi porta  
ben gli tolse del cor la libertà,  
ma non l'autorità.
- ROMILDA** Ubbidite; tacete.
- CAPITANO** Egli da noi  
fia che ragion ne voglia.
- ROMILDA** A me la chieda.
- CAPITANO** Contro di noi s'accenderà di sdegno.
- ROMILDA** Io v'assicuro: dite,  
ch'io v'imposi così.
- CAPITANO** Dunque ubbidiamo;  
ite pur, non temete: e voi partite.
- AMASTRE** Le fortune, la vita, e l'esser mio  
in eterno obbligate.
- ROMILDA** Ite, non vi fermate,  
che non venisse il re,  
se non quanto mi dite  
perché ardiste di lui sturbar le voglie?
- AMASTRE** Perché so, ch'ei vi sforza, e so, ch'amore  
di fiamme più gradite  
v'accende il sen.
- ROMILDA** Partite.  
E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,  
per chi mi fugge i' moro.  
Tradita sono, e l' traditor adoro.

Amante non è  
chi cede al furor  
d'irata fortuna,  
tutto quel, che Pluto aduna  
più perfido rigor  
non vince il mio core,  
non turba mia fé,  
chi teme il dolore,  
amante non è.  
Ardito nocchier  
sa vincer del mar  
l'ondose procelle,  
quante può serpi rubelle  
Tesifone vibrar  
quest'alma sostiene  
costante in sua fé,  
chi teme le pene  
amante non è.

## Scena sedicesima

*Clito, Elviro.*

**CLITO** T'accolsi meco in nave, e ti salvai  
dall'impeto de' flutti,  
ora lieti cantiamo.

**ELVIRO** Che canteremo?

**CLITO** Sai  
la canzonetta della donna avara?

**ELVIRO** La so.

**CLITO** Cantiamla dunque  
e così lieto passeremo il dì.

**ELVIRO** Cantiamo sì, sì.

## ELVIRO E CLITO

A labbra di rose,  
a guance vezzose  
riguardo non ho.  
Amanti vi dirò  
sensi liberi e chiari,  
se voi volete baci, io vuò danari.  
A chioma pomposa  
di polve odorosa  
non pongo pensier  
chi dunque vuol goder  
questo precetto impari  
se voi volete baci, io vuò danari.

## Scena diciassettesima (aggiunta)

*Adelanta.*

E te pur vero, o core,  
che persisti costante,  
e sei d'un marmo, e sei d'un aspe amante!  
Come per abbruciarti  
può trovar tanto ardor chi ardor non sente?  
A che da selce argente  
nascon le mie facelle:  
questo è vostro rigor; v'intendo, o stelle.

Luci mie, che miraste  
quel bel sol, che m'abbagliò,  
voi che semplici cercaste  
il crin d'or che mi legò,  
voi che del mio penar la colpa avete  
di dover lagrimar non vi dolete.  
Occhi miei voi che godeste  
lo splendor d'una beltà,  
ch'al mirarla par celeste,  
ma infernale al duol che dà,  
voi che del mio penar la colpa avete  
di dover lagrimar non vi dolete.

## Scena diciottesima

*Periarco, Aristone.*

PERIARCO

Beato chi può  
lontan dalle corti,  
goder quelle sorti,  
ch'il ciel li donò.  
Cercando si va  
i fior tra le spine,  
e in tanto di brine  
ci sparge l'età.

ARISTONE Lo sguardo lagrimoso  
il debil fianco annoso  
dove rivolgo più?  
Amastre, ove sei tu?

PERIARCO Chi favella d'Amastre? Egli mi sembra  
sì, ch'è desso Aristone?

AMASTRE E chi mi chiama, o dio?  
Che impaccio! Fingerò. Per dove n'andate?

ARISTONE Signor, a chi parlate?

PERIARCO Mi conoscete?

ARISTONE No, signor.

PERIARCO Io sono  
Periarco di Susa, amico vostro  
vengo d'Ottane, genitor d'Amastre  
ambasciator a Xerse.

ARISTONE (Amastre, Susa, Periarco, Ottane,  
nomi non conosciuti,  
come nuovi li sento;  
né voi certo più vidi, oh quant'io mento!)

PERIARCO Non siete voi balio d'Amastre?

ARISTONE Errate.  
Mi prendete in iscambio.

PERIARCO Voi non sete Ariston?

ARISTONE Ch'io sappia no.

PERIARCO Eh sete d'esso, e mi burlate.

ARISTONE A fé  
rider mi fate: addio.

PERIARCO Ascoltatemi un poco.

ARISTONE Eh voi prendete a gioco  
farmi perder il tempo. Ahimè, respiro.

PERIARCO Resto in dubbio, se sogno, o se deliro.

## Scena diciannovesima

*Periarco, Aristone, Amastre.*

AMASTRE Pur ti trovo Ariston.

ARISTONE Di qui partiamo.

PERIARCO Chi gli parla?

AMASTRE Perché?

ARISTONE Siam rovinati; ahimè.

PERIARCO Che miro? Amastre è questa.

ARISTONE Vi dirò.

AMASTRE Dimmi adesso.

PERIARCO Mente l'abito e 'l sesso!

ARISTONE Oh dio venite.

PERIARCO V'inchino principessa.

ARISTONE Or non m'udite.

AMASTRE Che veggio ahimè!

ARISTONE Negate.

PERIARCO Deh, principessa, qual avversa sorte  
vi scinge estraneo arnese? Eccomi pronto  
se fa d'uopo alla morte.

AMASTRE Io donna? Io prencipessa?

ARISTONE Oh questa è bella.

PERIARCO Deh riverita Amastre,  
meco non simulate.

AMASTRE Qual è 'l mio nome?

PERIARCO Amastre.

AMASTRE Eh delirate.

PERIARCO Tutto m'onora ciò, che dite. Io vengo  
ambasciator d'Ottane  
ad offerir le vostre nozze a Xerse.

AMASTRE Xerse vuol altra sposa.

ARISTONE Andiamo prencipessa; ahimè che dissi!

- PERIARCO O pur diceste il vero.
- ARISTONE Ah, ah, ch'io scherzo,  
con il vostro pensiero.
- PERIARCO Sogno? Veglio? Che fo?  
Vaneggio sì, o no?

## Scena ventesima

### *Xerse, Periarco.*

XERSE

Quante son d'amor le pene  
il mio cor omai lo sa,  
di Cocito fra l'arene  
duol più fiero non si dà.

- PERIARCO Ecco Xerse. De' Persi alto monarca  
v'inchina il re di Susa, e vi desia  
dal ciel salute; e questo  
real foglio v'invia.

XERSE Le sue memorie  
a noi son care, e liete,  
il foglio è di credenza.  
L'ambasciata esponete.

- PERIARCO Egli dall'armi vostre  
riconosce gl'allori,  
che riportò de' Mori; e immortali  
ed obblighi, e memorie  
ne registra nel core, e ne gl'annali.

XERSE Molto dobbiamo a queste  
dimostranze cortesi.

- PERIARCO Altre maggiori  
a loco più secreto  
ne rimetto, e riserbo.

XERSE Io sarò pronto  
sempre ad udir: ditemi intanto. Amastre  
la vostra principessa ov'è? Che fa?

- PERIARCO Oh dio, che deggio dir? Forse lo sa:  
no, che saper no 'l de'.

XERSE Dite che fa? Dov'è?



**PERIARCO** (Io fingerò.) Signor, duolo improvviso  
il cor m'assale e sento  
quasi svenirmi.

**XERSE** Entriam: nulla temete  
da dotta man celere aita avrete.

## Scena ventunesima

*Romilda, Eumene.  
Coro di Soldati, che combattono.*

### CORO DI SOLDATI

La fortuna è variabile,  
incostante il dio d'amor  
questo cangia suo tenor,  
quella è più dell'onda instabile,  
sol costante ne' miei guai,  
né fortuna, né amor si cangia mai.  
I pianeti in ciel si girano,  
altro alcun fermo non sta;  
ostinata ferità  
l'altrui stelle ogn'or non spirano;  
solo ferme né' miei guai  
né le stelle, né 'l ciel si cangian mai.

**ROMILDA** O sete qui? Direte a Xerse, Eumene,  
che a un re non si conviene  
l'insidiar donzelle.

**EUMENE** Spesso chi dice il ver perde l'amico.

**ROMILDA** Ditegli, ch'io lo dico.

**EUMENE** Chi presume dar legge a un cor amante  
potrà tener a fren l'aura volante.

Mai ricetta  
nel mio petto  
al tuo strale, amor, darò  
da bei sguardi  
vibra dardi  
quanto sai, non amerò.  
A faville  
di pupille  
il mio cor non arderà,  
a fierezza  
di bellezza  
l'occhio mio non piangerà.

Ma già di Marte agl'esercizi pronte  
vedo venir le schiere,  
mi ritiro a vedere.

*Qui segue combattimento.*

**EUMENE** Arrestatevi, o prodi,  
o valorosi, o forti,  
con prospere sorti  
pugnando così;  
nel giro d'un dì  
dell'armi nemiche  
d'Atene colà  
vittoria s'avrà.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Giardino.*

*Romilda, Arsamene, Elviro.*

ROMILDA

Non mi dir, che ti distruggi  
in acerba servitù,  
che non voglio udirti più.  
Già t'ho detto fuggi, fuggi,  
non amar chi non ha fé:  
ostinato mio cor non dir di me,  
non mi dir, ch'è gran durezza  
adorar, chi ti tradì:  
tu sei quel, che vuoi così.  
Già t'ho detto spezza, spezza  
le catene, e sciogli il piè:  
ostinato mio cor non dir di me.

ARSAMENE Lasciami.

ELVIRO Verrà Xerse.

ARSAMENE Io non ci penso.

ELVIRO Saremo carcerati,  
cercate il precipizio.

ARSAMENE Uso de' disperati.

ROMILDA Che rumore? Chi sete?

ARSAMENE Chi son? Chi son? Strana richiesta! Io sono.

ROMILDA Troppo lo so, fermate.

ARSAMENE No 'l sapete, ascoltate.  
Son un scoglio di fé, dall'onda insana  
della perfidia vostra,  
agitato, percosso: un'elce annosa,  
lacera, e dissipata  
dagl'aquilon malvagi  
della vostra fierezza.

ROMILDA Oh dio tacete:  
ascoltate chi sete.  
Un angue sete, un aspe,  
una fera, una furia,  
un traditor ribelle.  
Per pena amor, non per pietà, le stelle  
tardano a fulminarvi,  
parto, che più non posso  
sostener di mirarvi.

ARSAMENE Ite, ch'il re v'aspetta.

ROMILDA Ite pur voi,  
che vi aspetta Adelanta.

ARSAMENE Che Adelanta? Infedele!

ROMILDA Che re? Tigre crudele!

ARSAMENE Eh non fingete, so che al re scriveste.

ROMILDA Io scrissi? Oh dispietato!  
Ad Adelanta voi scriveste, ingrato.

ARSAMENE Bel pretesto, inumana.

ROMILDA Elviro il sa.

ARSAMENE Adelanta il dirà.

ROMILDA Che potrà dir?

ARSAMENE Che scritto a Xerse avete  
che sposa omai li sete.

ROMILDA V'ingannate Arsamene.

ARSAMENE Elviro è qui.

ROMILDA Ecco Adelanta viene.

## Scena seconda

*Adelanta, Romilda, Arsamene, Elviro.*

ADELANTA (Ahi scoperto è l'inganno.)

ROMILDA Opportuna giungete.

ADELANTA Io torno a dietro,  
se voi v'ingelosite.

ROMILDA Ah perfida! Venite Elviro?

ARSAMENE Elviro?

ELVIRO Signor.

ARSAMENE Vien qui, rispondi.

- ELVIRO A chi?
- ARSAMENE A Romilda.
- ELVIRO Son bandito.
- ROMILDA Egli sfugge  
d'offendervi col vero.
- ARSAMENE Olà, dico?  
Ubbidisci.
- ELVIRO Ubbidisco.
- ROMILDA Che ti disse Adelanta allor, ch'il foglio  
d'Arsamene li desti?
- ELVIRO Signor deh fate, che lo chieda a lei,  
ch'io parlar non vorrei.
- ROMILDA Ditegli, ch'ei dirà ciò, che volete.
- ARSAMENE Parla, e vanne colà.
- ELVIRO O me infelice poi, s'il re lo sa.  
Signora dite voi che mi diceste?
- ADELANTA Che Romilda ama il re.
- ARSAMENE E che volete più?
- ROMILDA Dunque ingannate.
- ADELANTA Piano; non v'adirate: udite pria.  
Elviro, con un foglio  
d'Arsamene, venia;  
io per recarlo a voi  
lo presi, e perché il servo  
ostinato, partir non si volea,  
se voi pria non vedea,  
acciò non visto ritogliesse il piè  
finsi, che foste voi scrivendo al re.
- ROMILDA Zelo troppo affettato.
- ELVIRO Io non li ho già parlato.
- ADELANTA Xerse mi sopraggiunse, e della carta  
i trattati mi chiese; io per oppormi  
a motivi di sdegno  
finsi a me scritto il foglio, e d'Arsamene  
amata mi chiamai:  
questo titolo solo infruttuoso  
per giovarvi usurpai.
- ROMILDA Fatte quanto sapete  
Arsamene il mio ben non mi torrete.
- ADELANTA Sentenza iniqua, e ria!

ARSAMENE Or, che dite Romilda?  
 ROMILDA Or che dite Arsamene?  
 ARSAMENE Che v'amo.  
 ROMILDA Che v'adoro.  
 ARSAMENE Che sol vivo per voi.  
 ROMILDA Che per voi moro.

ROMILDA E M'amerete?  
 ARSAMENE V'amerò sempre sì, sì.

Insieme

ARSAMENE	Per vivere felice mi basta così.
ROMILDA	Per vivere beata mi basta così.
ADELANTA	Per vivere dannata mi basta così.

ROMILDA E Se pietose mi girate  
 ARSAMENE pupille adorate,  
 il vostro splendor,  
 di sorti adirate  
 non temo il furor.  
 Ad essermi benigne, o luci belle,  
 da' vostri raggi impareran le stelle.  
 M'amerete?  
 V'amerò sempre, sì, sì.

Insieme

ARSAMENE	Per vivere felice mi basta così.
ROMILDA	Per vivere beata mi basta così.
ADELANTA	Per vivere dannata mi basta così.

ROMILDA Ecco in segno di fé la destra amica.  
 Adelanta mirate.  
 ADELANTA Ecco Xerse: che fate?  
 ROMILDA O che sciagura!  
 ARSAMENE Oh disturbo!  
 ADELANTA O ventura!  
 ELVIRO Signor v'aspetterò fuor de le mura.  
 ROMILDA Nascondetevi.

ADELANTA Anch'io m'asconderò.  
ROMILDA Fermatevi, non vuò.  
ARSAMENE Siate fida avvertite.  
ROMILDA Se qualche fera vien voi non uscite.

## Scena terza

*Xerse, Romilda, Adelanta, Arsamene nascosto.*

XERSE Romilda, che vi mosse  
a dar la libertade a quel guerriero,  
ch'io volea prigioniero?  
ROMILDA Il suo valor, che con un ferro solo  
ribattea mille colpi.  
XERSE A voi, che avete  
merto d'incatenar lo stesso Xerse,  
non so disdir, che poi  
scioglier possiate i prigionieri suoi.  
Già sete mia regina.  
ROMILDA Signor, volo tropp'alto  
è infallibil ruina.  
XERSE Deh non negate più;  
sì dura crudeltà  
è vizio, non virtù.  
Deh non negate più.  
ROMILDA Negherò sempre  
ciò, ch'affermar non mi concede il fato.  
XERSE Uso d'ogni ostinato,  
scusarsi col destin. Lacera, e svelta  
dagl'Austri furiosi alfin si vede  
quercia, ch'all'aure molli  
non si piega, non cede:  
intendete Romilda?  
ROMILDA Ah, troppo intesi.  
XERSE Non partirò, se pria. Basta. Che dite?  
ROMILDA Che del mio genitor vi vuol l'assenso.  
XERSE E poi, che dubbio v'è?  
ROMILDA Ubbidirò al mio re.  
XERSE Vado a chiederlo: intanto  
mi stillo in gioia.  
ROMILDA Ed io mi struggo in pianto.

## Scena quarta

*Arsamene, Romilda, Adelanta.*

ARSAMENE Ubbidirò 'l mio re?  
Così dite Romilda? E che non dite  
son sposa d'Arsamene? Empia, v'intendo:  
il fulgido tesoro dell'aureo serto  
e v'abbaglia, e vi compra: or dite, ingrata,  
che del Tanai lontan l'onda gelata  
a ber io vada, onde s'ammorzi il mio  
foco sprezzato; su ditelo: ahimè,  
presto, ubbidite il re.

ROMILDA Ahi chi toglie a' miei lumi  
del sol i raggi d'oro?  
Ahimè cado, ahimè moro.

ARSAMENE Sostenetela.

ADELANTA O dèi, m'intenerisco.

ARSAMENE Come l'anguè del Nilo  
si duole, or che m'ha ucciso  
Romilda.

ROMILDA Fermatevi  
non mi toccate! Xerse  
sovvenirmi dovrà,  
quando m'ucciderà.

ARSAMENE Tanto m'odiate?

ROMILDA Tanto v'adoro: addio vi lascio.

ARSAMENE Addio,  
vi fuggo.

ROMILDA Dove andate?

ARSAMENE Dove vuol fiera sorte.  
E voi dove?

ROMILDA Alla morte.

ARSAMENE Eh dite al trono  
che promesso vi fu.

ROMILDA Vi lascio, addio, non mi vedrete più.

ARSAMENE

Ne' mostri della Libia,  
nelle fere d'Ircania,  
vostre immagini vere,  
ben vi potrò vedere.



ADELANTA Arsamene, Arsamene! Io posso darvi  
un'anima costante, un cor fedele;  
non mi sente il crudele.

Dammi, amor, la libertà,  
che non voglio più languir  
per tirannica beltà,  
che non ha de' miei sospir  
una stilla di pietà.

Dammi amor la libertà.  
Se dai ceppi uscir potrà  
questo cor, che preso fu,  
ad amar non tornerà,  
che la prima servitù  
ebbe troppa crudeltà.  
Dammi, amor, la libertà.

## Scena quinta

### *Periarco, Eumene.*

PERIARCO Pur conosco Ariston, conosco Amastre.  
E pur ambi li vidi,  
o vederli mi parve,  
se di spettri, o di larve  
non mi scherne, o delude ombra apparente,  
o mi tradiscon gl'occhi  
o d'espresso delirio è rea la mente.

EUMENE Quel, ch'il re vuole è legge,  
e quel, ch'è legge, è giusto.

PERIARCO Ove, signore,  
con quest'alto diadema?

EUMENE A Romilda, che Xerse oggi destina  
della Persia regina.

PERIARCO Cieli! che sento mai? Xerse dov'è?

EUMENE Quand'il lasciai, fuor della reggia uscia.

PERIARCO Deggio parlarli pria.

EUMENE La figlia del suo re  
forse offerir in moglie a Xerse brama.  
Ma Xerse più non l'ama,  
e s'un tempo l'amò  
incostante di fé pensier mutò.

Sete pazze a innamorarvi,  
miserelle  
donne belle;  
tocca all'uomo l'adorarvi,  
voi perdetè del decoro,  
se cercate,  
se pregate,  
a noi tocca supplicarvi.  
Sete pazze a innamorarvi.

## Scena sesta

*Xerse, Ariodate.*

- XERSE** Come già v'accennammo  
sposo del nostro sangue, a piacer nostro  
destiniamo a Romilda.
- ARIODATE** Il grado umile  
dell'esser mio, vostra bontade eccede.
- XERSE** Così da noi richiede  
il vostro merito, e 'l valor vostro; or dite  
l'approvate? Assentite?
- ARIODATE** Bramo solo ubbidirvi.
- XERSE** Udite dunque.  
Verrà tra poco nelle vostre stanze  
persona eguale a noi: del nostro sangue.  
Fate che vostra figlia  
per suo sposo l'accetti.
- ARIODATE** È poco un core  
di tante grazie all'immortal onore,  
chi sarà?
- XERSE** Lo saprete.
- ARIODATE** Del vostro sangue?
- XERSE** Sì.
- ARIODATE** Conosciuto da me?
- XERSE** Quanto ch'è Xerse.
- ARIODATE** Simile a voi?
- XERSE** Vedrete.

ARIODATE Eguale a Xerse? Del suo regio sangue?  
Conosciuto da me?  
Arsamene, Arsamene altri non è.

O me lieto, o me beato!  
Quante aduna  
la fortuna  
liete sorti a un fortunato.

---

## Scena settima

*Villaggio delizioso dietro le mura della città, con veduta di bosco.  
Eumene, Romilda, Clito.*

EUMENE

Di donar i serti, già  
la fortuna si stancò,  
e 'l bambin, che nudo va  
in suo loco delegò;  
ma v'è poca varietà,  
che da un cieco all'altro va.  
Fu beata quell'età,  
ch'a virtù li dispensò:  
sorte poi rapiti gl'ha;  
oggi amor se li usurpò,  
ma v'è poca varietà,  
che da un cieco all'altro va.

EUMENE Ecco la favorita. A voi signora  
Xerse invia questo dono.

ROMILDA A me?

EUMENE A voi.

ROMILDA Di Persia la corona?

EUMENE E questa, e 'l regno, e 'l proprio cor vi dona.

ROMILDA Ahimè! Che deggio far? Prendila Clito.  
Dite al mio re, cieli, fortuna, amore,  
consigliatemi voi. Ditegli. Oh dio!  
Dite.

EUMENE Che gli dirò?

ROMILDA Ditegli che: che poi gli parlerò.  
Che chiedete da me fasce reali?  
Ch'io ribelli mia fede?  
Ch'io tradisca Arsamene? Ah v'ingannate  
v'adoro, e vi rinunzio,  
vi bacio, e vi rifiuto: andate, andate.  
Ma che? Vorrò piuttosto,  
che sciogliermi dal cor nodi servili  
trarmi di capo le corone? E vili,  
e sconsigliati son questi pensieri  
dir insidie agl'imperi?  
Chiamar frode ai diademi?  
Che deliro? Son stolta?

CLITO E finite una volta.

ROMILDA Candidi invogli, preziosi lini  
è viltà non gradirvi,  
sprezzarvi è fellonia: su questi crini  
per trionfo v'innalzo. E che trionfo?  
D'infedeltà? Di tradimento? Clito  
scostati, ché non voglio esser regnante,  
mi basta esser amante.

CLITO Ecco se n' viene il re.

ROMILDA Pàrtiti.

EUMENE È ora a fé.

## Scena ottava

### *Xerse, Romilda.*

XERSE Mia regina? Mia sposa?

ROMILDA Che dite, ahimè! Così non mi chiamate.

XERSE Perché?

ROMILDA Perché oscurate  
il decoro real.

XERSE Come?

ROMILDA Sentite.

XERSE Che sarà? Tosto dite.

ROMILDA Arsamene mi amò.

XERSE Principio infausto!

ROMILDA Fu modesto, e fedel, forse tra quanti.

XERSE Bene passate avanti.

- ROMILDA** Scoprir appena ardi,  
tacito m'adorò, muto servì.  
Che maniere! Vedete.
- XERSE** Romilda m'uccidete.
- ROMILDA** Al fine ardito  
m'arrossisco, signor, non lo dirò:  
parto, e lo scriverò.
- XERSE** No, no seguite,  
ch'aspettar non poss'io.
- ROMILDA** Non so, se ardir, o se fortuna fu.
- XERSE** Ah, ch'io non posso più.
- ROMILDA** Le sue labbra accostò.
- XERSE** Dove?
- ROMILDA** Alle mie, e, e...
- XERSE** E vi baciò?
- ROMILDA** Appunto.
- XERSE** Ah ben m'avveggiò,  
che per fuggir le nozze mie, mentite.  
Ma sia sì, o no, l'aver sue colpe udite  
m'obbliga a castigarle. Olà, veloci  
Arsamene seguite, e l'uccidete.  
Vedova di quel bacio,  
sposa poi mi sarete.
- ROMILDA** Fermate, oh dio! Mio re, mio sposo, sia  
ciò che volete, bene;  
ma non mora Arsamene. Ah parlo invano  
al fugace inumano.  
Che barbara pietà!  
Per dar vita ad altrui darli la morte!  
O mia perfida sorte!  
Che m'insegnasti mai cielo inclemente?

Dar colpa a un'innocente  
di falsa reità,  
che barbara pietà!  
Che misero destin!  
Per mantenermi alla mia vita in dono  
omicida gli sono.  
Sicaria fedeltade, amor spietato!  
affetto scellerato!  
pietosa crudeltà,  
che barbara pietà!

## Scena nona

*Amastre, Romilda, Clito.*

- AMASTRE** Questo foglio all'iniquo invierò,  
e se poi mi disprezza a morte andrò.
- ROMILDA** (Romilda, il ciel questo guerriero invia.)  
Se cortese, se pia  
nutrite alma nel sen, guerrier gentile,  
le mie preghiere udite.
- AMASTRE** A me dovete  
porger leggi, e non preghi: ho ben memoria,  
c'oggi toglieste il mio infelice piè  
dai ceppi di quell'empio,  
ingratissimo re.
- ROMILDA** Ingratissimo, appunto, Egli comanda  
ch'Arsamene s'uccida; oh dio vi prego,  
cercatelo, avvisatelo: d'alcuno  
di corte non m'affido.
- AMASTRE** Al re crudele  
fate recar questo mio foglio, e io  
nulla a servirvi tarderò.
- ROMILDA** Tu Clito  
a Xerse lo darai.
- CLITO** V'ubbidirò.
- ROMILDA** Ite dunque cortese.
- AMASTRE** Io vado.
- ROMILDA** Il core  
con la speme lusinga il rio timore.

## Scena decima

*Clito, Elviro.*

- CLITO** Lasciami andar a Xerse.
- ELVIRO** Eh vieni un poco,  
vedi quanti monili, e quante d'oro  
preziosissime masse.
- CLITO** Il re, di tutto  
gli fece inutil dono.

## ELVIRO

Cieli, perché ancor io  
un platano non sono?  
Quanti son, ch'adesso dicono  
tra sé stessi dentro 'l cor,  
oh s'io trovassi un arbore,  
che facesse frutta d'or;  
pur farei,  
pur direi,  
e 'l pensier s'aggira, e varia,  
quanti fan castelli in aria.  
Quell'amante alla bellissima  
vaga sua lo vorria dar;  
quel, ch'inclina all'arte chimica  
lo farebbe in fumo andar;  
quanti strani  
sensi umani  
il pensier aggira, e varia,  
quanti fan castelli in aria.

CLITO Senti Elviro: vogliamo  
coglier di quella frutta?

ELVIRO A fé possiamo:  
pria, che ci sturbi alcun, facciasi presto.  
Vedesti?

CLITO Che?

ELVIRO Due mori.

CLITO Io nulla vidi.

ELVIRO No? M'eran parsi invero:  
io son pur timoroso.

CLITO Ahimè, ahimè.

ELVIRO E che cos'hai?

CLITO Mi parve  
di vedere i due mori.  
Me li hai posti in pensiero.

ELVIRO Ahimè.

CLITO Ahimè.

ELVIRO Uh son diavoli a fé.

CLITO Oh me infelice, e dove mi guidate?

ELVIRO Uh, uh non mi toccate.  
Via, che mi tingerete.

CLITO

Aiuto, aiuto!  
Che mi portate a Pluto?

---

## Scena undicesima

*Stanze reali del palazzo d'Ariodate.  
Amastre, Arsamene.*

AMASTRE

Va' speranza, vanne, va';  
non mi dir  
che soffrir io debba più;  
chi ribelle un giorno fu,  
più fedel non diverrà  
va' speranza, vanne, va'.  
No, mio cor, non creder più,  
s'il crudel,  
infedel m'abbandonò,  
a quel nodo, che spezzò  
prigionier più non verrà.

Ma qui giunge Arsamene.

AMASTRE Signor, contro di voi brandi omicidi  
suscita Xerse, e insidia i vostri passi,  
comandata la morte; or voi fuggite,  
non tentate la sorte;  
ve ne avvisa Romilda.

ARSAMENE Romilda? Quell'ingrata?

AMASTRE Altro non so.

ARSAMENE E di me pensa ancora,  
Romilda, che m'inganna?

## Scena dodicesima

*Romilda, Arsamene.*

ROMILDA Romilda, che v'adora  
di voi pensa ad ogn'ora.

ARSAMENE Pensa, ma di tradirmi.

ROMILDA D'amarvi.

ARSAMENE Di schernirmi.



ROMILDA Di salvarvi dall'ire.

ARSAMENE Di Xerse è ver, so che così direte?  
Per spronarmi a partire?

ROMILDA E non credete.

ARSAMENE Voglio,  
voglio a vostro dispetto, allor, che a Xerse  
giungerete la destra ivi trovarmi,  
uccidermi, svenarmi.

ROMILDA Oh dio! Xerse; sentite.

ARSAMENE So, che sempre mentite,  
m'avrete ogn'or squallido spettro intorno.  
Individuo, sanguigno, e nudo teschio,  
vi scuoterò da' sonni, ombra insepolta;  
con flagel di Ceraste  
all'ombre della notte, ai rai del giorno  
m'avrete ogn'or squallido spettro intorno.

ROMILDA Deh m'ascoltate.

ARSAMENE Tacete.

ROMILDA Ahi che martiro!  
Giunge il mio genitor; vado a morire.

## Scena tredicesima

### *Ariodate, Romilda, Arsamene.*

ARSAMENE Ecco lo sposo. A fé m'apposi al vero.  
Romilda non partite.

ROMILDA E che sarà?

ARIODATE A colmarmi di grazie,  
signor, so che venite; ad alta sfera  
così di sollevar piccioli augelli  
usa l'aquila altera.

ARSAMENE Or che mi dite?

ARIODATE Che vi do Romilda  
per serva, umile, e sposa, come m'impose il re.

ARSAMENE Il re.

ARIODATE S'io ben l'intesi.

ROMILDA Oh ciel ch'ascolto?

ARIODATE Non sete voi, cui piace  
d'accettarla in consorte?

ARSAMENE Altra non amo.

ARIODATE E perciò qui veniste?

ARSAMENE Altro non bramo.

ARIODATE Dunque non erro.

ROMILDA (Attenta ascolto, e appena  
a ciò che sento i' credo.)

ARIODATE Romilda acconsentite?

ROMILDA Altro non chiedo.

ARIODATE Sete pur voi, signore,  
che Romilda bramate?

ARSAMENE Ella è 'l mio core.

ARIODATE Stringete omai le destre: e a vostre gioie  
Atropo sia, che fili  
in lungo stame d'or giorni senili.

ARSAMENE O diletti improvvisi.

ROMILDA O gioie insperate!

ARIODATE O cieli amici!

ROMILDA, ARSAMENE O fortune beate! O noi felici!  
E ARIODATE

ARIODATE Restate: i' vado a render grazie a Xerse,  
ch'il mio destin di regia luce asperse.

ARSAMENE Stupido resto, che le nostre nozze  
Xerse comandi.

ROMILDA E che deposte l'ire,  
lasciarmi sì contenti.

ARSAMENE La ragion l'avrà mosso.

ROMILDA L'avran mosso i miei pianti.

ARIODATE E i miei tormenti.

ARSAMENE Ch'io vada a ringraziarlo ei si conviene.

ARSAMENE Parto mio cor, mio bene.

ROMILDA Anch'io verrò tra poco,  
mia speranza, mio foco.

ARSAMENE Resta...

ROMILDA Viene...

ROMILDA E Il cor.  
ARSAMENE

ARSAMENE Parte...

ROMILDA Resta...

ROMILDA E Il piè.  
ARSAMENE Sol in te vivo son io.  
ARSAMENE Resta, o vita.  
ROMILDA Va' cor mio.

## Scena quattordicesima

*Aristone.*

Colà sul lito, ove m'impose Amastre  
finora attesi invano,  
che sarà mai? Quai pene  
oggi provar mi tocca!  
Quanti, gelida tema,  
strali di ghiaccio al dubbio cor mi scocca?

La donna caduta  
in lacci d'amore  
di senno è perduta,  
se priva di core,  
e perché spesso amor pazzia diviene,  
amor per i suoi pazzi ha le catene.  
Né legge, né freno  
ha femmina amante;  
ma chiude nel seno  
un cor delirante,  
e perché son pazzie d'amar le pene  
amor per i suoi pazzi ha le catene.

## Scena quindicesima

*Periarco, Xerse.*

PERIARCO Dunque fate rifiuto  
delle nozze d'Amastre? E non vi cale  
d'un diadema reale?  
XERSE Non è rifiuto, è sorte,  
che lo divieta.  
PERIARCO Inclina,  
ma non sforza il destino.

XERSE Sforza il nume bambino;  
riportate ad Ottane  
ch'a noi sposa è Romilda, e che non siamo  
in grazia alla fortuna  
quant'ei mostra pensarsi; avremo sempre  
di sue cortesi offerte  
memorie al cor immobilmente inserte.

PERIARCO Ed è fermo così?

XERSE Non può mutarsi  
ciò, ch'il fato ordinò.

PERIARCO Parto, e riferirò.

## Scena sedicesima

### *Xerse, Ariodate.*

XERSE Se n' viene Ariodate; è tempo ormai  
di scoprir, che son io,  
che Romilda desio.  
Eccomi Ariodate.

ARIODATE Invitto sire  
v'inchino riverente.

XERSE Or che vi sembra?  
Lo sposo è qual vi dissi?

ARIODATE Il mio desire  
giammai tanto fallì.

XERSE Sete contento?

ARIODATE Son beato.

XERSE Romilda  
ne sarà soddisfatta?

ARIODATE Anzi felice.

XERSE Ma perché omai non viene?

ARIODATE Or, or verrà.

XERSE Dov'è?

ARIODATE Con Arsamene.

XERSE Che?

ARIODATE Con lo sposo.

XERSE Come?

ARIODATE Con lo sposo, signor.

XERSE Che sposo? Ahimè!

ARIODATE Come imponeste.

XERSE Io? Che v'imposi? Che?

ARIODATE Eguale a voi, del vostro sangue, e venne  
in queste stanze.

XERSE E tanto ardì!

ARIODATE Credei...

XERSE Non più v'intendo; e del divieto mio  
nulla curò?

ARIODATE Signore.

XERSE E sono sposi?

ARIODATE Sono.

XERSE Ah traditore!  
Empio, perfido, indegno  
di quell'aure, che spiri,  
di quel cielo, che miri.

ARIODATE Mio re!

XERSE Che re? se m'hai tradito,  
che re? se m'hai schernito.

ARIODATE Uccidetemi.

XERSE Il ferro  
avvilirei. Romilda, tu, Arsamene  
tutti morrete; e perché resti insieme  
sazia del mio destin la ferita  
anco Xerse morrà.

## Scena diciassettesima

### *Clito, Xerse, Ariodate.*

ARIODATE Ecco il misero Clito,  
rifiuto degli spirti, e dell'inferno  
avanzo non gradito.

XERSE Ecco dell'empia  
il paggio; che riporti?

CLITO Questo foglio signor.

XERSE A me l'invia?

CLITO A voi.

- XERSE** Che pensi, o ria  
con magiche figure, e inchiostri indegni  
incantar i miei sdegni? Al re di Persia  
che re? Re sono, e mi dileggi?  
Leggi barbaro, leggi.
- ARIODATE** Oh dèi, perché non moro!  
(leggendo)  
«*Ingratissimo amante.*»
- XERSE** Ingrato anco mi chiama?
- ARIODATE** «*Venni per esser vostra.*»
- XERSE** E altrui si sposa?
- ARIODATE** «*Trovai, che mi sprezzate.*»
- XERSE** E di beffarmi  
anco ardisce? ancor osa?
- ARIODATE** (O note scellerate!) «*Parto.*»
- XERSE** Ti seguirò sin ch'io ti sveni.
- CLITO** Egli è sdegnato; io vo' partir a fé.
- ARIODATE** «*Punirà giusto ciel le vostre colpe.*»
- XERSE** Colpe d'averti amato.
- ARIODATE** «*Io piangerò, sin che l'estremo fiato  
spiri infelice. Amastre.*»
- XERSE** Che?
- ARIODATE** Non scrive Romilda;  
sire, che grave duol, non m'avvisai  
del carattere ignoto.
- XERSE** Porgimi il foglio; indegno.  
«*Amastre*». Scrive Amastre?  
Non restava altro tedio in tanto sdegno.

---

## Scena diciottesima

*Reggia d'Abido.*

*Adelanta.*

Arsamene è già sposo, amor va' in pace,  
non scherzerò più mai con la tua face.

Più rigido,  
 che scoglio asprissimo,  
 che gel durissimo  
 sarà il mio cor.  
 Né frangere  
 mia crudeltà  
 pregar, o piangere  
 giammai potrà.  
 Più fulgidi  
 ch'il sol fiammeggiano  
 e più lampeggiano  
 rai di beltà.  
 Risplendere  
 potranno a fé,  
 ma non accendere  
 fiamma per me.

## Scena diciannovesima

*Xerse, Arsamene, Eumene.*

XERSE

Lasciatemi morir stelle, spietate,  
 che 'l mantenermi in vita è crudeltà.  
 Anima disperata,  
 rifiuto d'un'ingrata,  
 privo d'ogni speranza, e di pietà  
 al pianto moverò l'alme dannate,  
 lasciatemi morir stelle, spietate,  
 che 'l mantenermi in vita è crudeltà.  
 Di vilipeso re pompe sprezzate,  
 scettro e benda real non curo più;  
 s'a comprarmi un affetto,  
 o mio scettro negletto,  
 bastevole non sei, ben vil sei tu.  
 Sì da poco non son l'ombre gelate,  
 lasciatemi morir stelle, spietate,  
 che 'l mantenermi in vita è crudeltà.

ARSAMENE Signor, grazie bastanti  
 non ha il mio cor.

XERSE Inanti  
 osi ancora venirmi?

ARSAMENE Umile e ringraziarvi.  
 (famigliaramente)

**XERSE** Empio a schernirmi.

**ARSAMENE** Come, signor?

**XERSE** Romilda pur m'hai tolta.

**ARSAMENE** L'ebbi da Ariodate, ei pur mi disse,  
ch'era vostro comando.

**XERSE** Empi pretesti  
ei ti diè 'l ferro in man, tu m'uccidesti.  
Prendi, va'; quest'acciaro  
nel seno all'empia immergi  
poscia del sangue reo tinto me 'l rendi;  
prendi, barbaro, prendi.

**ARSAMENE** Ch'io sveni colei,  
ch'in vita mi tiene  
pensieri sì rei il cor  
non sostiene,  
col solo riflesso  
a detti sì enormi  
pensieri m'offendi.

**XERSE** Prendi, barbaro, prendi.

**ARSAMENE** Il cor, ch'è già fatto  
dell'idolo mio  
un vivo ritratto  
svenar ben poss'io.  
Or dammi quel ferro,  
e quanto il tuo sdegno  
sia perfido attendi.

**XERSE** Prendi, barbaro prendi.

## Scena ventesima

*Amastre, Xerse, Arsamene, Aristone, Periarco, Romilda, Ariodate,  
Adelanta.*

**AMASTRE** Datelo a me, signore!

**XERSE** E chi sei tu  
c'oggi sempre mi sturbi?

**AMASTRE** Uno che giunge  
a vendetta opportuna.

**ARSAMENE** O strano evento!

**AMASTRE** Volete, che si sveni  
un'alma che tradi,  
chi pur l'adora?



- XERSE Sì.
- AMASTRE Che si laceri un cor d'alpina selce,  
che chi l'amo schernì?  
Così volete?
- XERSE Sì.
- AMASTRE Te dunque, indegno  
mostro di tradimenti, e d'empietà  
Amastre ucciderà.
- ARSAMENE O strana sorte!
- XERSE Io resto muto.
- ARISTONE O cieli,  
che veggio? Che fai qui?  
Signor costui vaneggia, ed è ben spesso  
da deliri assalito.
- PERIARCO Eccoli a fé, son dessi.
- AMASTRE No, no Aristone, ch'oggi mai finito  
è 'l tempo di mentire.
- PERIARCO Io già non delirai.
- XERSE Uccidetemi sì; che s'ho perduta  
Romilda la mia vita,  
ben è ragion, che sia  
questo del viver mio l'ultimo dì.  
Uccidetemi; sì.
- AMASTRE Romilda è la tua vita?  
Con la figlia d'Ottane  
ch'allettasti al tuo amor? Che per seguirti  
veste indecenti a sé spoglie virili,  
empio, parli così.
- XERSE Uccidetemi sì.
- AMASTRE No, no: morir degg'io. Tu vivi iniquo.  
E per eccesso d'empietà inumana,  
se calpestasti la mia viva fede,  
con barbarie sacrilega, e infesta  
il cadavere mio premi, e calpesta.
- XERSE Ahi qual mi serpe in sen pietoso affetto!
- AMASTRE Così 'l fato richiede,  
che tu viva, ch'io mora,  
tu di perfidia esempio, e io di fede.
- XERSE Fermate, ahimè, pentito son, v'adoro:  
se v'uccidete, i' moro.
- AMASTRE Ritornate ad amarmi?

**XERSE** Torno, ma so ch'indegno,  
bella, son di perdono, e di pietade  
Amastre, vita, cor, idolo mio  
ecco il seno, piagate.

**ARSAMENE** Io respiro.

**PERIARCO** Io stupisco.

**ARISTONE** Io mi consolo.

**AMASTRE** Vada pur lungi, vada irato ferro,  
or, che s'apre in quel core  
per me piaga d'amore.

**XERSE** O mia bella pietosa  
vi sarò servo umile.

**AMASTRE** Io fida sposa.

**XERSE** Voi ciò, ch'ora vedete  
ad Ottane direte.

**PERIARCO** Mi prostro a' vostri piedi,  
nel conoscervi già non feci errore.

**ARISTONE** Di finger c'insegnò zelo d'onore.

**XERSE** Arsamene, Romilda, Ariodate,  
Amastre è questa, mio rinato foco,  
mia sposa, mia regina.

**ARSAMENE, ROMILDA, ARIODATE** Umile il cor l'adora, e 'l piè l'inchina.

**XERSE** Compatite i miei sdegni e i miei furori,  
e godete felici i vostri amori.

**ADELANTA** Io, che sorte non ho  
celibe viverò.

**ROMILDA, AMASTRE, ARSAMENE E XERSE**

Amante di me  
più lieto non è  
non fu, non sarà.  
Delizie più care,  
più dolci contenti,  
o gioie più rare  
tra gl'astri lucenti  
non sono colà.  
Amante di me  
più lieto non è  
non fu, non sarà.

---

# INDICE

---

Intervenienti.....3	Scena quinta (aggiunta).....48
Illustrissimo.....5	Scena sesta.....49
Letttore.....6	Scena settima.....50
Di quello che si ha dall'istoria.....7	Scena ottava.....51
Di quello che si finge.....8	Scena nona.....52
Prologo.....9	Scena decima.....54
Scena unica.....9	Scena undicesima.....55
Prologo alternativo.....11	Scena dodicesima.....56
Scena unica.....11	Scena tredicesima.....56
Atto primo.....15	Scena quattordicesima.....57
Scena prima.....15	Scena quindicesima.....59
Scena seconda.....15	Scena sedicesima.....60
Scena terza.....17	Scena diciassettesima (aggiunta).....61
Scena quarta.....18	Scena diciottesima.....62
Scena quinta.....20	Scena diciannovesima.....63
Scena sesta.....22	Scena ventesima.....64
Scena settima.....24	Scena ventunesima.....65
Scena ottava.....24	Atto terzo.....67
Scena nona.....25	Scena prima.....67
Scena decima.....28	Scena seconda.....68
Scena undicesima.....30	Scena terza.....71
Scena dodicesima.....30	Scena quarta.....72
Scena tredicesima.....31	Scena quinta.....73
Scena quattordicesima.....32	Scena sesta.....74
Scena quindicesima.....34	Scena settima.....75
Scena sedicesima.....35	Scena ottava.....76
Scena diciassettesima.....36	Scena nona.....78
Scena diciottesima.....37	Scena decima.....78
Scena diciannovesima.....37	Scena undicesima.....80
Scena ventesima.....39	Scena dodicesima.....80
Scena ventesima (alternativa).....40	Scena tredicesima.....81
Atto secondo.....41	Scena quattordicesima.....83
Scena prima.....41	Scena quindicesima.....83
Scena seconda.....43	Scena sedicesima.....84
Scena terza.....45	Scena diciassettesima.....85
Scena quarta.....47	Scena diciottesima.....86
	Scena diciannovesima.....87
	Scena ventesima.....88

---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ombra mai fu (Xerse) ..... 15